

QUESTIONI STORICHE

GLI INVENTARI DELLA CONFRATERNITA DI SANTA MARIA DEI BATTUTI DI CIVIDALE DEL FRIULI (*)

1. *La confraternita dei Battuti*

Il terzo evento ricordato nella cronaca del canonico Giuliano da Cividale titola *De penitentibus nudis se verberantibus* e risale al novembre del 1260. In quei giorni, il decano aquileiese Asquino raggiunse Cividale alla testa di un primo gruppo di flagellanti, riscuotendovi ampio consenso tra la popolazione; tanto che, ricorda il cronista, «infra octo dies fuerunt de Civitatensibus se verberantes bene L, et per totum Forumjulium in civitatibus, castris et villis idem factum est, et infra viginti dies». Il fenomeno aveva sicuramente attirato l'attenzione generale e il religioso – fino ad allora molto conciso nelle sue Memorie – si soffermò a lungo nel descriverne le modalità di adesione e gli effetti, come se il contemporaneo appianarsi di molte discordie civili fosse felicemente da attribuire a quei concittadini che si fustigavano a sangue e pregavano per la salvezza loro e dell'umanità (1).

(*) Nel lavoro sono state usate le seguenti sigle: ACC = Archivio Capitolare di Cividale del Friuli, Parrocchia di Santa Maria Assunta, Comitato promotore progetto "Patriarcato di Aquileia"; AOC = Archivio dell'Ospedale di Cividale (Battuti = confraternita di S. Maria dei Battuti; q.a. = quaderno di amministrazione; S. Spirito = confraternita e ospedale di S. Spirito); ASCC = Archivio Storico del Comune di Cividale (ACD H = Antico Archivio Comunità Lorenzo d'Orlandi); ASU = Archivio di Stato di Udine (ANA = Archivio Notarile Antico); BCU = Biblioteca Comunale "Vincenzo Joppi" di Udine (FP = fondo principale). L'Archivio Storico del Comune di Cividale e l'Archivio dell'Ospedale sono conservati presso la locale biblioteca civica. Nella maggior parte dei casi i quaderni di amministrazione del camerari delle fraterne cividalesi sono privi del numero delle carte; quando non segnalate, le voci di spesa citate nel presente lavoro vanno cercate tra le carte delle spese comuni, aiutandosi con la data, se esplicita. I due autori hanno concepito il saggio insieme: sono tuttavia da attribuire a Elisabetta Scarton i § 1 e 2, le conclusioni e l'edizione degli inventari; a Federico Vicario il § 3.

(1) La cronaca di Giuliano da Cividale inizia nel 1252, ricordando in due righe l'ingresso ad Aquileia del patriarca Gregorio da Montelongo; in modo altrettanto conciso è riportato il secondo evento (la morte di Ezzelino da Romano nel 1259), quindi si dedica ampio spazio al

Il trentennio successivo della vita cividalese è avvolto nel silenzio, rotto ancora una volta dalle parole del canonico, che l'8 aprile del 1290 registrò in città una nuova ondata di fervore penitenziale. A suo dire, tutto (ri)ebbe inizio per volere di un manipolo di cittadini – «quasi decem vel duodecim», – che cominciò a flagellarsi nei pressi della chiesa di San Pantaleone, alle porte della cittadina, riscuotendo un consenso crescente sia entro che fuori dalla cinta muraria, fin nelle “terre” maggiori della regione, come Udine e Gemona (2). Gli sviluppi di questa seconda fase ci sono noti e muovono in una direzione ben precisa. La costituzione dei fedeli in confraternita e la stesura del relativo statuto risalgono infatti a cinque mesi più tardi, vale a dire al 7 settembre 1290 (3).

I Battuti divennero presto in città un movimento consolidato, dotato di una precisa fisionomia e di un regolamento collettivo. Anno dopo anno vi si radicarono sempre di più e si confrontarono con altre confraternite emergenti (4). La più competitiva fu quella di Santo Spirito, sorta agli albori del XIV secolo per volontà di un gruppo di artigiani del ferro, da cui le derivò il primitivo nome di fraterna dei Fabbri (5).

diffondersi del movimento disciplinato. Il canonico descrisse le modalità con cui uomini e donne si flagellavano a sangue: «Tam in nocte quam in die, per ecclesias circumeuntes et per terras, quibusdam velatis capitibus et personis, ne cognoscerentur, dorso et spatulis usque ad cingulum discopertis, ubi se affligebant verberando etiam usque ad sanguinis effusionem, quibusdam vero, in seralibus tantum, flentes et Dominum deprecantes incidabant. Mulieres, se in crepuscolo in ecclesiis convenientes, idem faciebant; et quedam occulte in domibus suis». E, come se i due fenomeni fossero collegati, ricordò che proprio in quegli stessi mesi furono sedate molte discordie, soprattutto quella annosa che contrapponeva il patriarca ai conti di Gorizia: *Juliani Canonici Civitatis Chronica [1252-1364]*, a cura di G. Tambara, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV/XIV, Città di Castello, 1905-1906, pp. 3-4. Il movimento dei Disciplinati era iniziato a Perugia durante la Quaresima di quello stesso anno (1260).

(2) *Juliani Canonici Civitatis Chronica, cit.*, pp. 23.

(3) Lo statuto cividalese (oggi conservato in diverse versioni, sia in latino sia in volgare) spicca per antichità della composizione e, come datazione, viene subito dopo quello di Bologna: A. M. TERRUGGIA, *Battuti della Fraternita di S. Maria di Cividale. Statuto e privilegio d'indulgenza*, Centro di documentazione sul movimento dei Disciplinati. Quaderno 5, Perugia 1967, pp. 19-35; C. MATTALONI, *Gli Statuti delle confraternite di S. Maria dei Battuti di Cividale, Moimacco e Premariacco*, in «Quaderni cividalesi», XVIII, 1991, pp. 47-79.

(4) Durante l'età medievale, oltre a quella dei Battuti a Cividale sono attestate sette confraternite: C. MATTALONI, *Le confraternite di Cividale dal XIII al XX secolo*, in *Cividât*, a cura di E. Costantini – C. Mattaloni – M. Pascolini, Udine, Società Filologica Friulana, 1999, pp. 473-504, in particolare p. 485.

(5) Non si conosce l'anno preciso di fondazione del sodalizio; l'intitolazione originale di «Fradaglia dei Fabbri» fu cambiata in «Fradaglia di Santo Spirito» intorno agli anni trenta del Trecento; dopo il 1360, l'affiliazione all'ordine di Santo Spirito in Sassia fu sicuramente un incen-

Le confraternite di Santa Maria dei Battuti e di Santo Spirito avevano importanti elementi in comune: erano laiche; i loro membri praticavano la flagellazione a scopo penitenziale; controllavano i due principali ospedali cittadini (6). Lo spoglio dell'ampia documentazione pervenuta, inedita ma recentemente riordinata (7), ha permesso di studiare i due enti e inquadrarli meglio nel tessuto sociale della Cividale tre e quattrocentesca.

Alla metà del sec. XIV entrambe le confraternite erano nel pieno del loro vigore, decise a contendersi lo spazio cittadino e il favore degli abitanti, anche a colpi di bolle, privilegi e lettere collettive d'indulgenza (8). In particolare, negli anni del patriarcato di Bertrando di Saint-Geniés († 1350), i due enti collezionarono un'importante serie di strumenti che garantivano ai rispettivi immatricolati un consistente numero di giorni d'indulgenza, solitamente 40 per ciascuno dei prelati che l'avevano concessa. A tutt'oggi conosciamo sei lettere collettive indirizzate ai confratelli cividalesi: quattro al sodalizio di Santo Spirito (rispettivamente per gli anni 1334, 1339, 1346 e 1347) (9) e due a quello dei

tivo a preferire questa seconda dedica: E. SCARTON, *Cividale e Gemona. Tre ospizi nel Friuli di età patriarcale e il loro legame con S. Spirito in Sassia*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XCI, 2011, pp. 30-65. Nei pressi di Gemona, nella località che prenderà il nome di Ospedaletto, era sorto fin dal sec. XIII un ospizio destinato ad accogliere mercanti e pellegrini che scendevano dai passi Alpini o, al contrario, dovevano risalirli per dirigersi verso la Carinzia e oltre. L'ospedale di Santa Maria dei Colli risulta essere una filiale del Santo Spirito in Sassia già in un documento del 1273. Su questo ospizio cfr. il recentissimo volume *Ospedaletto di Gemona. Storia di un priorato dell'ordine di Santo Spirito*, a cura di A. Esposito – A. Rehberg – M. Davide, Udine, Forum, 2013, in part. pp. 69-76.

(6) La confraternita di Santo Spirito aveva fondato un omonimo ospedale in borgo S. Pietro; quella dei Battuti aveva esteso il proprio giuspatronato sull'ospizio di S. Martino in borgo di Ponte, e alla fine del Medioevo giunse a inglobare anche gli ospedali di S. Giacomo e S. Lazzaro: E. SCARTON, *Ospedali e confraternite nel basso Medioevo*, in *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, a cura di B. Figliuolo, Cividale del Friuli, Comune di Cividale, 2012, pp. 243-306.

(7) Cfr. L. VILLOTTA, *L'archivio storico dell'ospedale di Cividale (sezione antica)*, Udine, Società Filologica Friulana, 2013. Dall'inventario è escluso il *corpus* delle oltre novecento pergamene medievali del fondo dell'ospedale.

(8) Benché l'iscrizione a una confraternita non precludesse la possibilità di aderire anche ad altri sodalizi, l'analisi prosopografica delle matricole (o dei nomi degli acquirenti dei ceri in occasione della festività della Purificazione, il 2 febbraio) ha dimostrato come le famiglie più importanti si dividessero questo 'spazio devozionale e civico' in modo netto: E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., pp. 271-272.

(9) Conservati rispettivamente in: ASCC, ACD, H 02-22 (è il terzo dei documenti copiati in una medesima pergamena); ASU, ANA, 678/1, cc. 127 e 128 (copia coeva abbreviata di mano del notaio Stefano Candelari); ASCC, ACD, H 02-33 (la lettera del 1346) e H 02-36 (quella del 1347). Per maggiori dettagli cfr. E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., p. 276, nota 146.

Battuti (1339 e 1345) ⁽¹⁰⁾. Il loro numero era però senz'altro maggiore e, nel caso dei Battuti, lo desumiamo grazie ad alcuni inventari di beni. Prima però di entrare nel vivo del loro contenuto, preme presentare questa tipologia di fonte.

1.2 *Gli inventari dei beni*

L'inventario è un genere abbastanza diffuso in età medioevale; sfogliando registri notarili non è infrequente imbattersi in elenchi di masserizie più o meno articolati, appartenenti di solito a un testatore (o a un defunto) ⁽¹¹⁾, ma anche a un istituto. Nel momento del passaggio delle consegne – per esempio da un camerario al successivo, quindi con cadenza semestrale o annuale – anche alcuni enti avevano preso l'abitudine di compilare degli elenchi di consistenza dei beni mobili, del denaro e delle derrate ⁽¹²⁾. Lo stesso avvenne a Cividale per la fradaglia dei Battuti: per un certo periodo nel corso del Trecento e del

⁽¹⁰⁾ Entrambe le pergamene sono oggi conservate in BCU, FP, Ms. 1228/3, nn. 15 e 16. La pergamena del 1345, più volte riprodotta soprattutto per la miniatura che raffigura una processione di Battuti in atto di flagellarsi, è stata recentemente studiata da L. PANI, *La lettera collettiva d'indulgenza per i Battuti di Cividale della Biblioteca Civica 'Vincenzo Joppi' di Udine*, in *Nulla historia sine fontibus. Festschrift für Reinhard Härtel zum 65. Geburtstag*, a cura di A. Taller – J. Giessauf – G. Bernhard, Graz, Leykam, 2010, pp. 348-361.

⁽¹¹⁾ Di questa tipologia di fonte si è servita Flavia De Vitt per sondare i beni che venivano trasmessi di genitore in figlio e che costituivano il guardaroba e l'arredamento delle dimore dei friulani: F. DE VITT, *Famiglie del Medioevo. Storie di vita in Friuli (secoli XIV-XV)*, Udine, Forum, 2011, pp. 166-177.

⁽¹²⁾ In area friulana inventari di questo tipo sono vergati nelle prime carte di alcuni registri dei camerari del Comune di Udine: *I quaderni dei camerari del Comune di Udine. Il manoscritto 882.XVII Fondo Principale – Biblioteca Civica Vincenzo Joppi. Le camerarie di Antonio Cignotti e di Giacomo Manini (1406-1408)*, a cura di R. Giancesini, Udine, Comune di Udine e Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", 2010, pp. 24-29 e 100-104. Rimanendo invece in tema di ospedali, l'inventario è un genere di cui si è servita Beatrice Sordini nei suoi studi inerenti il Santa Maria della Scala di Siena, in part. B. SORDINI, *Il cibo e la cura*, in *La cucina di un ospedale del Trecento*, a cura di M. Belli – F. Grassi – B. Sordini, Pisa, Pacini, 2004, pp. 9-62; e EAD., *Dentro l'antico ospedale. Santa Maria della Scala, uomini, cose e spazi di vita nella Siena medioevale*, Siena, Protagon, 2010. Pur dotata di uno straordinario archivio seriale dal Medioevo ai giorni nostri, la confraternita della Beata Vergine Assunta di Morbegno (CO) studiata da Rita Pezzola non ha elenchi di beni anteriori al XVII secolo (il primo inventario di quadreria, stendardi e arredi risale al 1622; quello delle scritture al 1725) e nella maggior parte dei casi legati alle visite pastorali: cfr. R. PEZZOLA, «Et in arca posui». *Scritture della confraternita della Beata Vergine Assunta di Morbegno, diocesi di Como (secc. XV-XX)*, Morbegno, Associazione culturale *Ad Fontes*, 2012, in particolare pp. 49 e 57. Il testo è disponibile on-line al sito <http://www.adfontes.it/biblioteca/scaffale/arca/copertina.html> (ultima consultazione dicembre 2013); ringrazio Marina Gazzini per la segnalazione. Per gli inventari come straordinaria fonte

Quattrocento invalse l'uso da parte del camerario e del sacrestano uscenti di stilare un inventario dei beni in dotazione, da affidare ai loro successori (13).

Nel fondo dell'ospedale di Cividale sono stati individuati dodici inventari di età medioevale, tutti in volgare, che evidenziano nettamente lo sviluppo e l'arricchimento della fraterna di Santa Maria dei Battuti dalla metà del sec. XIV. I tre elenchi più antichi coprono un arco di tempo circoscritto – dal 1349 circa al 1361 – e furono vergati su un registro cartaceo la cui compilazione iniziò verosimilmente nel 1349 (è la data più antica rilevata nella fonte) e si protrasse fino al 1387. Il manoscritto, oggi mutilo e privo di coperta, era forse nato per annotare i beni, quindi gli inventari; in seguito, mani diverse e con diversi inchiostri registrarono note di cameraria, elenchi di affitti e livelli, liste di acquirenti dei ceri, frammenti di delibere consiliari, talora utilizzando carte rimaste bianche, per modo che l'ordine cronologico dei documenti vergati è spesso alterato (14). Sei inventari risalenti alla seconda metà del sec. XV furono

di conoscenza per una «molteplicità di usi storici» vd. M. G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna, Il Mulino, 1999.

(13) Nel caso delle confraternite cividalesi, l'organigramma vedeva al vertice il priore della fraterna (col suo vice); il priore dell'ospedale; il camerario (spesso sono due e il secondo prende il nome di «canipario»), il cui operato era verificato a fine mandato dai revisori dei conti. Da un punto di vista più squisitamente devozionale la confraternita era invece appoggiata da un prete e da un sacrestano: E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., pp. 278-280.

(14) Si tratta del ms. conservato in AOC, Battuti, 21 (Libro dei beni). Una descrizione del pezzo, con le sue particolarità è in E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., p. 267, nota 115. È importante notare che la carta IIIr del manoscritto (la prima effettiva, se consideriamo le precedenti come fogli di guardia) è strappata nell'angolo superiore destro e riporta la seguente intitolazione: «In Christi nomine Amen. Anno a nativitat[is] eiusdem mil[lesimo] quadagesimo nono, indictione secunda, die terci[us] mensis [...] factum est infrascriptum inventarium bonorum rerum et fictum [fraterni]tatis verberatorum Sancte Marie Austrie Civitatis, sub regimine prof[...] virorum Muici sellarii et Francisci quondam Conti de Senis, rectorum sup[ra]dicte fraternitatis ad honorem Dei omnipotentis matrisque eius virginis Marie et omnium sanctorum tociusque curie celestis». Il resto del foglio è poi rimasto bianco: l'inventario dei beni è con buona probabilità quello da noi numerato come I e vergato alla c. Vr; mentre l'elenco dei possessi fondiari e degli affitti citati nell'intitolazione è alla c. VIIr. I due documenti (primo inventario e primo elenco di affitti) si distinguono da tutti gli altri per la grafia (una minuscola con tratti goticeggianti) e per la rigatura a secco dello specchio scrittorio. Gli affitti sono solo due e la carta porta come intestazione l'anno: 1350 (MCCCL). Probabilmente il manoscritto era stato affidato a un copista che aveva predisposto le prime carte (lasciandone alcune di bianche) e copiato inventario e affitti; i camerari che intervennero più tardi riempirono anche i fogli rimasti bianchi, in modo tale che oggi il manoscritto si presenta come disordinato. Il contenuto delle prime carte è infatti il seguente: cc. Ir-IIr (censi a. 1350); IIv (bianco); IIIr (intitolazione per inventario e affitti a. 1349); IIIv (bianco); IVr-v (inventario a. 1358 e rendiconto a. 1359); Vr (inventario a. 1361); Vv (bianco); VIr (inventario a. imprecisato, ma probabilmente 1349/50); VIv (nota cassata di una donazione di lenzuola); VIIr (affitti a. 1350); VIIv (bianco); VIIIr (affitti a. 1350) etc.

stilati nei registri delle delibere della confraternita, mentre altri tre (i nn. IV, V e XII) nei quaderni dei camerari.

L'inventario I è piuttosto breve: si tratta di un elenco redatto in modo accurato, con una grafia minuscola dai tratti goticheggianti, su di un foglio che ancora mostra tracce di rigatura a secco ⁽¹⁵⁾. Gli oggetti catalogati sono di diversa natura, trascritti uno di seguito all'altro e separati da un punto alto, ma registrati in ordine sparso: suppellettili, paramenti e arredi sacri; documenti sciolti (pergamene e lettere) e volumi rilegati (il «chatapan»); piccoli gioielli, probabilmente frutto di lasciti e donazioni. È possibile che l'inventario fosse stato pensato come un catalogo «aperto», al quale aggiungere via via le nuove acquisizioni. Il documento è privo di datazione, ma confrontando il contenuto (in particolare nel numero di gonfaloni e di privilegi) con quello degli altri elenchi trecenteschi, si ha la netta impressione che sia il più antico tra quelli finora rinvenuti. Probabilmente fu vergato nel 1349/50 ⁽¹⁶⁾, ma per scrupolo sarà forse più opportuno indicare come date estreme il 1346 e il 1358: a suggerire il termine *post quem* è la presenza, al quarto posto dell'elenco, di «uno brivilegio cum vinti e sei sigilli», che, con buon margine di sicurezza, ipotizziamo essere la lettera collettiva d'indulgenza concessa alla confraternita dei Battuti nel 1345 e ratificata a Cividale l'8 marzo 1346 ⁽¹⁷⁾. Il termine *ante quem* è quello della compilazione del successivo inventario vergato nel medesimo manoscritto.

L'inventario II data al 1358 ma fu ritoccato più volte, da mani diverse e con diversi inchiostri; rispetto all'elenco precedente, le voci dei beni consegnati nelle mani dei due camerari dei Battuti (Giovanni da Treppo e Nicolò pellettieri) sono quasi raddoppiate e lasciano trasparire investimenti significativi negli arredi sacri e incrementi notevoli nella documentazione. In questo e negli inventari successivi, gli oggetti sono elencati l'uno sotto l'altro, su due colonne virtuali: la prima descrive brevemente il bene, la seconda indica la quantità, espressa in cifre romane.

⁽¹⁵⁾ Una mano più tarda ha aggiunto l'intitolazione della carta: «Inventarium rerum stabilium et mobillium». I beni sono distribuiti su undici righe.

⁽¹⁶⁾ Cfr. *supra* nota 14.

⁽¹⁷⁾ Laura Pani, che ha recentemente studiato la pergamena del 1345/46, parlando dei sigilli scrive: «Nella plica restano diciannove cordoni [...], mentre sono facilmente individuabili lo spazio e le tracce di altri sette»: L. PANI, *La lettera collettiva*, cit., p. 353. Al quinto posto dello stesso inventario I è ricordato «Uno brivilegio cum X sigilli»: potrebbe trattarsi in questo caso della lettera collettiva d'indulgenza concessa ai Battuti il 24 aprile 1339 dal patriarca Bertrando e da nove vescovi e oggi conservata in BCU, FP, ms. 1228/3, n. 15.

L'ultimo degli inventari trecenteschi (III) è del 1361 e rispetto al precedente apporta poche novità, ma pur sempre significative. Per esempio il numero dei gonfaloni, raddoppiati da due a quattro in pochissimo tempo, sui quali avremo modo di tornare; e, ancora, la mole documentaria, tanto cresciuta da indurre all'acquisto di due casse in cui riporla e conservarla: «casiluti di tener li carte e li brivilei». Tra le pergamene figurano ora quei due nuovi privilegi definiti «di Sent Spirit com doi sieli», che in qualche modo parrebbero avvicinare la fraterna dei Battuti all'ordine romano di Santo Spirito in Sassia (18).

I primi due inventari quattrocenteschi furono vergati dai camerari degli anni 1431 e 1432 in calce ai rispettivi registri. Si tratta di brevissimi elenchi di beni da consegnare ai loro successori: poche «masserizie» (strumenti per travasare il vino e per portare l'acqua, paioli e catene per appenderli sul camino), che probabilmente erano depositate nella cantina (citata esplicitamente nell'elenco IV) o comunque in un locale di servizio dell'edificio confraternale.

L'inventario VI, del 1450, è di mano di Giorgio di Tristano da Trieste. Il priore dell'ospedale di S. Martino descrive i beni appartenenti all'ente, controllato dalla fraterna dei Battuti (19). La sua rilevazione procede stanza per stanza, fornendoci in tal modo anche un'idea della struttura dell'edificio, della sua capienza e dei “servizi” offerti ai poveri bisognosi.

Gli inventari VII e VIII furono compilati nel 1451 e nel 1452, al momento del passaggio di consegne tra un sacrestano e un camerario e i loro successori, secondo uno schema che si ripeterà anche in seguito. Quasi un secolo più tardi rispetto ai primi elenchi, si riannodano i fili dei beni della fraterna conservati tra la chiesa e la sacrestia: paramenti, arredi sacri e suppellettili sono stati in qualche caso sostituiti, ma si osservano anche nuove importanti acquisizioni. L'aspetto più evidente è che i beni, un tempo registrati in modo indistinto, e probabilmente conservati tutti insieme nella sala del capitolo confraternale, ora trovano posto in diverse sedi. Le carte su cui fu vergato l'inventario VII sono particolarmente danneggiate da muffa e umidità, con grave compromissione del loro contenuto.

(18) Nel 1360 la fraterna di Santo Spirito di Cividale era stata affiliata al Santo Spirito in Sassia; il sospetto è che quasi contemporaneamente i Battuti avessero chiesto, o più facilmente inventato, anche una loro affiliazione. Ipotesi e congetture in E. SCARTON, *Cividale e Gemona*, cit., pp. 54-60.

(19) In età medievale i Battuti ebbero il giuspatronato sull'ospedale di S. Martino, ma non sull'omonima chiesa, i cui registri di cameraria sono conservati presso l'Archivio del Capitolo di Cividale. In alcuni casi, nelle carte bianche alla fine del registro, fu compilato l'inventario dei beni della chiesa; si segnalano in particolare gli elenchi del 1443 (ACC, S. Martino, Camerari, 1156, I/3, c. 36r), del 1484 (ivi, II/1, c. 25v) e del 1490 (ivi, II/5, c. 127r-v).

Al luglio del 1464 risale l'inventario IX, che offre una descrizione del patrimonio divisa per ambienti. I beni conservati tra la sacrestia e la chiesa furono passati in rassegna dal sacrestano uscente (Leonardo di Pietro Stoch); quelli depositati tra il granaio, la cantina e la cucina furono elencati da Leonardo Scornazin, il camerario in scadenza di mandato. Dal sacro al profano, il lettore può scorrere un elenco che passa dai preziosi arredi sacri ai più umili oggetti di uso quotidiano. La maggior parte di questi ultimi era stipata nella cantina: assieme a tre concii di vino e strumenti per travasarlo, a pentolame, bilance e arnesi da lavoro come una zappa, figurano mobilia e tessili (tre tovaglie logore, di cui una d'altare).

L'anno seguente (inventario X) si ricalca lo stesso modello, ma la ricognizione coinvolge anche l'ospedale. Gli ambienti oggetto di sopralluogo sono inoltre la cappella («l'altar»), la cosiddetta «camera della priora» e altre stanze, il poggiolo («pozol»), la cucina e la cantina. L'inventario fu compilato alla presenza del priore dell'ospedale, Giacomo di Martino, e di quattro confratelli.

L'inventario del 1469 (XI) è più conciso e disordinato. Gli oggetti sono sempre descritti su base topografica (cantina, cucina e sacrestia), ma alcuni di essi paiono fuori posto: l'elenco si apre infatti con la citazione di quattro preziosi – tra cui un calice – che non si trovano nella sacrestia con tutti gli altri. La prima parte dell'elenco fu redatta da Leonardo Scornazin a beneficio di Nicolò Strazulino; i beni depositati nella sacrestia furono invece inventariati da Nicolò da San Daniele in favore del lanaiolo Filippo da Borgo Ponte (probabilmente un sacrestano e il suo successore).

L'ultimo inventario (XII) risale alla fine del secolo e precisamente all'anno 1496, quando il camerario uscente, Agostino da Crema, compilò sul *verso* del foglio di guardia del suo registro un breve elenco di masserizie che forse si trovavano presso la casa confraternale. Il documento era destinato al suo successore, maestro Antonio pellettieri da Porta Brossana. A esclusione delle prime voci, che si riferiscono a tessili e oggetti sacri di scarso valore, si tratta in larga parte di strumenti di uso quotidiano.

2. I beni della fraterna

L'analisi dei dieci inventari è interessante da più punti di vista: oltre alla crescita fisica ed economica della confraternita di S. Maria dei Battuti, essi fanno risaltare elementi significativi per la storia della cultura materiale, per la storia dell'arte e per l'evoluzione linguistica del friulano medievale. Nel presente lavoro – in appendice al quale viene edita la fonte – non si esaminerà

ogni singola voce, ma si studieranno alcuni oggetti tra i più rappresentativi. Distingueremo tra quelli che in qualche modo costituivano il tesoro di una confraternita, e erano legati soprattutto alla sfera devozionale, e gli oggetti di uso comune, reperibili nelle stanze in cui si svolgeva la vita di ogni giorno. Cominceremo proprio da questi ultimi e, poiché alcuni inventari sono organizzati su base “topografica”, passando cioè in rassegna i singoli ambienti o vani, è possibile anche immaginare la struttura del complesso edilizio dei Battuti e dell’ospedale di S. Martino.

2.1 *La vita quotidiana dei confratelli e di chi era accolto nell’ospedale*

Negli elenchi trecenteschi, quando i beni erano pochi e si trovavano tutti raccolti nella *stufa*, la primitiva sala del capitolo confraternale, gli oggetti di uso quotidiano descritti sono rarissimi. Nel caso del primo inventario, se escludiamo i quattro privilegi pergamenei e un gruppo di lettere, le diciotto voci rimanenti si riferiscono tutte a oggetti liturgici e paramenti: beni che più tardi troveranno la loro collocazione ideale nella sacrestia, nella chiesa e persino su di un altare non meglio precisato (inv. X). Nei due inventari successivi, la situazione appare quasi invariata: il numero di beni censiti è maggiore, ma la natura di oggetti destinati al culto non lascia dubbi. Tra calici e tovaglie d’altare, candelieri e croci processionali, spuntano però alcune botti di varie dimensioni (una perfino adibita a contenitore di denaro: cfr. inv. II), un tavolo («descho») e una panca.

L’elencazione di beni di uso comune è più massiccia negli inventari quattrocenteschi, segno che la confraternita si era nel frattempo arricchita; ma a questo punto dobbiamo distinguere tra l’ospedale – intendendo con esso gli spazi e gli oggetti dedicati ai poveri – e i locali riservati al personale, al deposito di attrezzi, alla conservazione e lavorazione delle derrate (20).

(20) Bisogna precisare che, mentre in Italia dal XV sec. si andava affermando una sorta di riforma ospedaliera, nel Friuli patriarcale e a Cividale gli ospedali conservarono la fisionomia dei secoli precedenti: non si specializzarono, ma continuarono ad accogliere indistintamente indigenti e ammalati, donne e bambini, pellegrini e mendicanti in una forma di promiscuità in cui non era facile distinguere il personale dagli assistiti. Su questo argomento cfr. G. PINTO, *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, Firenze, Salimbeni, 1989, p. VIII; G. ALBINI, *La gestione dell’Ospedale Maggiore di Milano nel Quattrocento: un esempio di concentrazione ospedaliera*, in *Ospedali e città. L’Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo. Atti del convegno internazionale di studio (Firenze, 27-28 aprile 1995)*, a cura di A. J. Grieco – L. Sandri, Firenze, Le Lettere, 1997, pp. 157-178, in part. p. 161.

Partiremo dai locali destinati all'accoglienza, su cui si soffermano in particolare gli inventari VI e X. Il primo, quello del 1450, ci porta direttamente all'interno dell'ospedale gestito dai Battuti, lasciandoci immaginare una grande stanza piena di lettieri a più posti (nell'inventario VIII si parla più sinteticamente di 29 letti), disposte una accanto all'altra. Molte erano «furnide», ossia complete di materasso di piume («plumazo») e di biancheria – cuscini, coltri, lenzuola bianche, azzurre («biave») e gialle («zalmis») – più o meno logora, come attesta una serie di aggettivi («strazada/ froada/ mendada/ frusta/ squarzada»). È probabile che lo stanzone adibito a dormitorio si trovasse al pian terreno, ma c'erano almeno altre quattro camere di dimensioni minori (ciascuna conteneva una o al massimo due lettieri), alcune dislocate su un piano superiore («la camera là su», «la chamera su lo pozol», cioè affacciata sul poggiolo). Una di queste era riservata a colui che governava materialmente l'ospedale. Anche se l'inventario VIII parla di una «chamera de la priora», l'ospedaliere non coincideva col priore. Non meravigli poi l'uso del femminile nella definizione, giacché sappiamo dalle delibere confraternali che per diversi anni, alla fine del Quattrocento l'ospedale di S. Martino fu (mal) governato da una coppia di coniugi (21). Le fonti, però, non hanno permesso di chiarire se in quel periodo – come già accadeva altrove in Italia – anche la struttura cividalese avesse predisposto una sezione femminile distinta da quella maschile, e se quindi la priora si occupasse dell'ala assegnata alle donne. Alcune camere erano forse riservate a ospiti di passaggio di un certo *status* oppure a pensionanti che avevano devoluto all'ospedale tutti i propri beni, chiedendo di ricevere in cambio un trattamento di riguardo (22). Quest'ultimo potrebbe essere il caso di quel tale Nicolò, che nel 1450 figurava avere una propria stanza: «la chamera de Chulau».

(21) E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., pp. 263-264. Pare che il ruolo di ospedaliere fosse spesso affidato a una donna; cfr. anche nell'inventario VI (1450), dove si parla di lenzuola, «li quali avé la spadaria in l'ospital».

(22) ID., *Ospedali e confraternite*, cit., p. 259. Ben consapevoli che la struttura cividalese non regga il paragone con quella senese, più ricca sia da un punto di vista storico sia materiale, segnaliamo che nel caso del Santa Maria della Scala di Siena l'approntamento di una sezione femminile dell'ospedale risale al terzo decennio del Trecento (B. SORDINI, *Dentro l'antico ospedale*, cit., pp. 67-74); simile il caso dell'Ospedale della Misericordia di Prato (G. PINTO, *Gli "infermi" dell'ospedale della Misericordia di Prato nel Quattrocento*, in ID., *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, Roma, Viella, 2008, pp. 173-205. Su questo argomento cfr. anche J. HENDERSON, *'Splendide case di cura'. Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord*, cit., pp. 15-50, in part. p. 29.

Nei locali dell'ospedale non figurano infine capi di abbigliamento: compaiono solo due camicie, «I soto peliza e l'altra sora peliza», in un breve elenco di beni donati *amore Dei* nel corso del 1450 da tale Margherita e registrati dal priore, Giorgio da Trieste.

Quando le fonti parlano genericamente di «sala», probabilmente fanno riferimento al refettorio; se indaghiamo tra il mobilio citato, nel 1452 (inv. VIII) troviamo sette tavoli («deschi») (23), alcune panche («banchi su la sala») e casse, tra cui una in legno di noce («una arca de nogar»). Spicca piuttosto l'assenza di stoviglie: sappiamo che ogni anno, in occasione della festa, i Battuti noleggiavano vasellame, ma negli inventari non vi è alcun riferimento a piatti, scodelle, bicchieri o posateria di uso quotidiano (24).

In generale, i pezzi di arredamento menzionati nel corso di un secolo sono pochi e sparsi tra la sala, le camere, la cantina («la chaneva»), ma anche il ballatoio («lo pozol») e la cosiddetta cucina («cusina/coquina»), che possiamo immaginare come una stanza piuttosto ampia e multifunzionale, visto che in essa, stando all'inventario del 1464 (IX), campeggiavano una lettiera e altri due letti. Qua e là fanno poi capolino casse, cassoni e cofani («casa», «cason», «chofin») in legno di noce o abete («noiar» o «nogar», «pezo»), spesso usati come contenitori per cibi specifici («I casa de farina», «I casa de tignir pan», «I panaria», «I corba de portar pan» e «I armar de formaio»); pezzi di arredo con funzioni distinte, come il tavolo da macello («I desco de taiar carne»); tavoli di forma particolare ma usati come mensa («I taula de manzar quadra», «I descho ch'è in forma d'armar, lo qual se manza suso» e «I desch in cavo de la litera»).

Già nel 1431, tra i vani citati la cantina pare fungere soprattutto da magazzino, non però di derrate. Proprio perché probabilmente usata come deposito in generale di oggetti adoperati stagionalmente, e di altri caduti in disuso

(23) Nell'inventario VI (1450) sono elencate sette tovaglie («VII tevaies»); mentre nell'inventario VIII (1452) c'è anche un tavolo più piccolo («desch pizul»).

(24) Per quel che concerne i Battuti, diverse stoviglie erano prese a prestito in occasione delle processioni o della festa della Candelora (2 febbraio); per es. nel 1435 (AOC, Battuti, q.a. 70) la confraternita noleggia piatti piani («taglieri»), scodelle («schudeli») e tazze («schudilini»); nel 1438 (ivi, q.a. 72) la voce di spesa è ancor più esplicita: «Per nolo dele schudelle e deli tagleri; lire I, soldi IIII». Spese per stoviglie di uso quotidiano sono invece emerse nei registri dei camerari della confraternita di S. Spirito: nell'agosto del 1435 furono comprati «un soldo di sedons», ossia cucchiari (AOC, S. Spirito, q.a. 19); nel 1460 è registrato l'acquisto di 41 scodelle e 40 piatti piani (ivi, q.a. 29); 24 scodelle di legno nel 1490 (ivi, q.a. 37) e ancora scodelle di legno in numero imprecisato nel 1498 (ivi, q.a. 42).

per vetustà, il materiale in essa elencato va crescendo di inventario in inventario. Passiamo dai più svariati contenitori del vino («vaseli», «conzi», fiaschi, botti e «bottazzi»), compreso un ferro per marchiare a fuoco le botti («bolla de fero de bollar botte»), a strumenti utili per il suo travaso, come imbusti («pledra»), secchi («selis») e tine («disbotedors»). Figurano poi stoviglie e arnesi vari da cucina: paioli («calderis», «ramina», «pigniate»), mestoli («caza», «coppi», «pala», «palotta»), coppe e boccali («coima», «bazino», «cadin»), un setaccio («crivelo»), varie bilance («staderie», «fero de pesar», «una quarta de misurar»). La cantina era anche il deposito degli attrezzi agricoli: zappe («sapa frusta», «sapon»), un'accetta («manaria»), un forcone per il fieno o lo stallatico («forcha de fero») e un badile («pala de fero») (25).

Quando, nel luglio del 1464, Leonardo Scornacin compilò l'inventario della fraterna (IX), tra gli ambienti descrisse per primo il granaio («lo granar») – in quel momento vuoto – partendo quindi dall'alto dell'edificio, per poi scendere nella cantina e notare che alcuni dei contenitori del vino non erano al proprio posto, per essere stati prestati a confratelli e massari. Infine, egli passava in rassegna la cucina, con la sua dotazione di alari, treppiedi e catene per appendere i paioli sul fuoco («ciadenis», «cadene de fogo», «cadene grande al camin») e bracieri («fogarole»). Più analitico nella descrizione della cucina appare il suo successore, che nel 1465 (inv. X) tralascia di censire la mobilia ma registra numerose e particolari stoviglie, come un mortaio («mortal di piera»), due grattugie per il formaggio («grata formaio»), spiedi vari, tra i quali uno specifico per il pesce («zira pes»), un tagliere («pestadoria»), padelle per friggere («fresoriis») e una gratella per cuocere alla griglia («gradela»).

Per un utile confronto, si segnalano infine due inventari d'inizio XVI secolo, rispettivamente del 1505 e del 1514: il primo riguarda i beni della chiesa e della sacrestia, mentre il secondo passa in rassegna i beni dell'ospedale di S. Giacomo e S. Martino di borgo Ponte, compresi quelli conservati nella chiesa, in sacrestia, nel granaio, nella canipa e in una camera dell'ospedale detta «della cassa» (26).

(25) Cfr. anche E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., p. 263.

(26) Editi la prima volta nel 1896 come opuscolo di nozze, i due inventari sono stati ripubblicati tra gli *Appunti e noterelle*, in «Memorie storiche cividalesi», I (1905), pp. 124-126. Alla fine del sec. XV l'ospedale di S. Martino inglobò anche un altro nosocomio cividalese, quello di S. Giacomo, pochissimo attestato a livello documentario: E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., pp. 245-247.

2.2 Arredi sacri e lasciti devozionali

L'esame condotto su anni campione tra le spese dei Battuti ha evidenziato come la confraternita fosse piuttosto equilibrata nel gestire le uscite: la percentuale di denaro investita a scopo caritativo-devozionale è risultata sempre in linea e di poco superiore a quella impiegata nel settore gestionale-amministrativo (27). Per il Quattrocento, i registri dei camerari – conservati in modo seriale dopo il secondo decennio del secolo – permettono d'incrociare i dati e in qualche caso di stabilire la data esatta di un acquisto o del confezionamento di un particolare oggetto, e di conoscerne il valore di mercato. L'indagine si concentrerà sui beni più preziosi, iniziando dai gonfaloni.

Nel corso del Trecento, nel volgere di quindici anni, la fraterna raddoppiò il numero di stendardi che la rappresentavano nelle processioni. Si trattava di una spesa onerosa e i Battuti l'affrontarono in tempi ravvicinati: nel primo inventario i gonfaloni erano 2; 3 nel 1358 e infine nel 1361 ne furono contati 4, mentre una mano cassò la voce «Item oro e seda di far lu confanon», materiali che evidentemente nel frattempo erano stati usati allo scopo. Trattandosi dell'insegna della fraterna, è piuttosto normale pensare che verso di essa si prestasse una particolare cura nella confezione, nella custodia e nell'esposizione, tesa ad attirare l'attenzione generale e nuovi iscritti. Il 14 aprile 1435, il camerario dei Battuti di Cividale annotò tra le uscite 57 soldi spesi per allestire il banchetto in onore dei confratelli giunti da Udine per vedere appunto il nuovo gonfalone (28).

Quest'ultimo conteneva più codici comunicativi: la raffigurazione esprimeva un messaggio religioso, mentre materiali e dimensioni servivano anche a sottolineare l'importanza e la ricchezza dell'ente. Scorrendo i registri dei came-

(27) L'esame è stato condotto sulle voci di spesa dei registri dei camerari per gli anni 1425, 1450 e 1482; sotto la dicitura amministrativo-gestionale sono confluite le spese relative alla cura del patrimonio immobiliare (lavori stagionali, acquisto e manutenzione di attrezzi, pagamento di massari e dipendenti occasionali, acquisto di sementi e derrate, pagamento di censi), mentre la voce caritativo-devozionale raccoglie elemosine, acquisto di alimenti e indumenti per i poveri, olio per illuminazione votiva e arredi sacri, spese per le processioni. Cfr. E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., pp. 291-293, e in particolare la tab. 8.

(28) Il camerario registrò: «Spendei per un zochul [leggi capretto] per far honor a quelli de la fradagla da Udine quant egl vignir a veder lu confalon soldi XVIII»; «E per lu vin che fo biut soldi XXI»; «E per lu formaio dolz soldi III»; «E per li chavalli ala ustaria e altro chosi soldi VIII»; «E per charne de porco per chonzar el zochul soldi II»; «E per lu chusinar a mestri Pizulit soldi III» (AOC, Battuti, q.a. 70).

rari, si può constatare l'attenzione posta a questo simbolo, con spese ricorrenti per la sua lavorazione e la sua salvaguardia. Nel caso di quest'ultima, sono sparse qua e là nei registri delle entrate e uscite voci del tipo «per far conzar lu confanon vegio»: cifre sborsate quindi per pagare mani esperte che rammendassero le vecchie insegne ⁽²⁹⁾, ma anche per conservarle al sicuro. Nel 1430, probabilmente poco dopo la consegna dell'ultimo prezioso manufatto, la fraterna aveva disposto di «far far una seradura alo armar del chonfanon»⁽³⁰⁾.

Nei registri dei camerari si riscontra traccia della confezione di un nuovo gonfalone alla fine degli anni Venti e di nuovo nel 1466. Il primo dei due veniva ancora ricordato in un registro di delibere del 1497 come il gonfalone «sive vexillo» per eccellenza; era certo usurato dal tempo, che aveva consunto la seta su cui erano state intessute («intexte») le perle, ma era pur sempre degno di essere rammendato con nuovo tessuto serico («zendadi») e non ancora dismesso ⁽³¹⁾. Prime tracce della sua fattura risalgono al 1425, quando tra le uscite della fraterna sono registrati 10 ducati d'oro (della valuta di 112 soldi ciascuno), versati a tale Leonardo Bevilacqua «per chomandament del chonsejlo sora lu presio del chonfanon» ⁽³²⁾. Per la sua prestazione d'opera, lo stesso artigiano, creatore del prezioso manufatto, ricevette altre 5 lire e 5 soldi il 16 agosto 1428 ⁽³³⁾.

Tra 1426 e 1428 ser Nordio de Nordis ricevette in quattro rate la notevole cifra di 41 ducati, probabilmente per materiali fatti giungere e acquistati

⁽²⁹⁾ Cfr. AOC, Battuti, q.a. 65 (1430), 75 (1442) e 85 (1463). In tutti e tre i casi il verbo usato è «conzar», acconciare.

⁽³⁰⁾ AOC, Battuti, q.a. 65, alla data del 27 marzo, nella prima carta delle spese comuni. Nel 1495 forse lo stesso armadio fu venduto alla confraternita della SS. Trinità per 8 lire. Il camerario annotò: «Rezevei per lo armari che haseva lo cumfanon, fo vendudo ala fradaia de la Ternità»: AOC, Battuti, q.a. 93, nella carta dei «Denari rezudi per diversi modi».

⁽³¹⁾ La delibera del consiglio confraternale con cui si dava mandato al camerario di procedere con l'acquisto dei materiali necessari per la riparazione del gonfalone è del 5.XI.1497 e è in AOC, Battuti, Deliberazioni 9, c. 27v. Il gonfalone è ricordato anche nell'inventario del 1504, nel quale è descritto come «un confanon de seda crimisina dorato ed rechamato de perle»: *Appunti e noterelle*, cit., p. 125.

⁽³²⁾ AOC, Battuti, q.a. 61. L'annotazione è la terzultima della prima delle carte dedicate alle spese comuni.

⁽³³⁾ AOC, Battuti, q.a. 63. Non sappiamo se Leonardo Bevilacqua sia da identificare con quel ricamatore («rechamador») che il 27.XII.1426 ricevette 12 soldi per la sua manodopera (ivi, q.a. 62).

in momenti diversi presso la sua bottega ⁽³⁴⁾. Nell'estate del 1428 il gonfalone stava per essere ultimato: il 1° giugno furono acquistate perle per 3 ducati d'oro da un'ebrea di nome Filippa. Esse erano un elemento che lo impreziosiva notevolmente e lo distingueva dagli altri vessilli, tanto che negli inventari VIII e IX è ricordato rispettivamente come «Confanon de perle e de seda» e «Confanon de perle». Il 20 luglio è registrata la spesa di 1 lira e 2 soldi deliberata dal consiglio per il nolo di cavalli per mandare maestro Gasparutto e Nicolò di Zannino ad Attimis «per lu fat del confanon»: forse era là che viveva e lavorava il maestro Leonardo Bevilacqua. Nonostante l'uscita di 6 soldi, in data 11 agosto, come ricompensa per coloro che «fecerin el pagament dal confanon», l'impresa non era ancora conclusa. Il 21 gennaio dell'anno seguente, su mandato del priore e del vicepriore della fraterna, maestro Nicolò lanaiolo ricevette 19 ducati d'oro e 56 soldi per comprare seta per il gonfalone e oro per le rifiniture ⁽³⁵⁾. Nei conti della cameraria del 1430-'31 figura un'ultima uscita di 5 lire e 6 soldi versati a maestro Giobbe sarto per il gonfalone nuovo, senza meglio precisare la natura della spesa ⁽³⁶⁾. Quasi quattro anni per la lavorazione dello stendardo ci fanno pensare a un pezzo di artigianato sicuramente notevole per dimensioni e finezza della lavorazione: non per nulla, per ammirarlo e fare onore alla fradaglia cividalese, si erano scomodati persino i confratelli udinesi.

Trent'anni più tardi, il 7 dicembre 1466, il capitolo confraternale deliberò «Super vexillo novo construendo». Evidentemente, la fraterna pensava di sostituire un altro gonfalone, definito «laceratus et vetus», con uno nuovo, che si disponeva fosse confezionato «de sindone alexandrina» ⁽³⁷⁾. E così fu. La nota di spesa del camerario Martino calzolaio ci presenta un elenco accorpato, in cui le sette braccia e mezzo di seta sono precedute solo dalla voce secondo

⁽³⁴⁾ AOC, Battuti, q.a. 62, rispettivamente di 12 ducati il 25 maggio 1426, 16 il 25 novembre e 3 il 19 gennaio 1427: tutte le cifre versate sono appuntate nella medesima carta, evidenziate da una croce sul margine sinistro. L'ultima rata di 10 ducati risale al 27.VI.1428: AOC, Battuti, q.a. 63.

⁽³⁵⁾ Tutte le spese dell'anno 1428-29 sono annotate in AOC, Battuti, q.a. 63. L'ultima delle voci citate recita: «A maistro Nicholò lanar per comperar la seda dal confanon e lu oro a furnirlu».

⁽³⁶⁾ AOC, Battuti, q.a. 65. L'annotazione si trova sul *recto* della quarta delle carte contenenti le spese comuni.

⁽³⁷⁾ AOC, Battuti, Deliberazioni, 8, c. 67v. Nell'inventario IX si descrivono 3 gonfaloni, tra cui il nostro, «de zendal frusto».

cui, in occasione dell'acquisto dei materiali, era stato offerto un piccolo ban-
chetto (38):

Item spese per la colazione che fo fatta per lo merchado de lo confanon che feze maestro Luys depentor	Il -	ss IIII
Item spesa de lo confanon, e prima per lo zendal, braza VII ÷, monta	Il XXXVII	ss VIII
Item spesi per horo	Il LXII	ss -
Item spesi per arzeno e per collori, che monta	Il XVIII	ss IIII
Item spesi per seda per la franza e per fatura	Il XI	ss XIII
Item spesi per tela rosa per lo confanon	Il -	ss VIII
Item spese che ave maestro Luis depentor per sua fadiga, zoé per maisterio	Il XXIII	ss XII
Item ave ancora maestro Luiso per cumpimento de lo confanon	Il VII	ss VIII

Il gonfalone del 1466 era dunque dipinto, e l'autore era quel maestro Luigi cui tre anni prima la fraterna aveva già affidato – evidentemente con soddisfazione – la decorazione della maggior parte delle cantinelle che ornavano la chiesa nuova, nonché l'effigie di uno Spirito Santo, dipinta sul soffitto («la sufiti») (39).

(38) AOC, Battuti, q.a. 86. Le cifre sono espresse in lire (Il) e soldi (ss).

(39) AOC, Battuti, q.a. 85: nella decorazione delle cantinelle il pittore Luigi era stato affiancato da tale Giuliano; una lunga e dettagliata serie di pagamenti in loro favore è accorpata in una medesima carta del registro suddetto, nella quale si trovano anche interessanti notazioni sui materiali e coloranti, come oro, argento e zafferano. Per esempio sappiamo che l'oro per la decorazione dello Spirito Santo fu acquistato a Venezia e costò 24 lire («Per oro che fo mandado a tor a Vinesia per lu Spirit Sent che si meti in la sufiti»), mentre il color argento costò 4 ducati. Il pittore Luigi risulta nei libri cassa della fraterna già nel 1450 (AOC, Battuti, q.a. 79), quando aveva ricevuto la commissione di verniciare alcuni candelabri. Nei primi anni Cinquanta sempre Luigi aveva dipinto anche il gonfalone dei morti della fraterna di S. Spirito, come risulta dalla seguente nota del camerario del 28.III.1452: «Spendei, li qualli doveva avere Nicholò Zimadore, che 'l aveva pagado per chompimento del chonfanon de li morti a maistro Luixe pentor, lire 3, soldi 10» (AOC, S. Spirito, q.a. 25, c. 33v). Sull'attività di maestro Luigi come pittore delle cantinelle della chiesa cividalese cfr. E. SCARTON, *Società e ricchezza nella Cividale del Basso Medioevo*, in *Tabulae pictae. Pectenelle e cantinelle a Cividale fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di M. D'Arcano Grattoni, Milano, Silvana, 2013, pp. 24-36, in part. pp. 24 e 34 (note 1, 2 e 4).

Per completezza d'informazione – e grazie alla ricchezza dei dati di cui disponiamo – apriamo una parentesi anche sui gonfaloni quattrocenteschi commissionati dalla fraterna di S. Spirito. La prima constatazione è che la seconda per importanza delle fraterne cividalesi arrivi sempre con qualche ritardo sui Battuti, ma che, in questa sorta di gara di emulazione e sfida a distanza, riesca a essere competitiva, arruolando buoni artigiani, locali e non, e offrendo alla vista dei propri confratelli e della collettività manufatti originali. La tabella 1 sintetizza il tipo di gonfaloni posseduto e commissionato nel corso del sec. XV dalle due principali confraternite cittadine, evidenziando proprio quel “ritardo” che parrebbe contraddistinguere Santo Spirito.

ANNO	S. MARIA DEI BATTUTI	S. SPIRITO
1422	«Porporo» da morti dipinto da maestro Iachumel	
1425-30	Gonfalone di seta e perle	
1442		Gonfalone di seta confezionato da maestro Antonio
1452		Gonfalone per i morti dipinto da maestro Luigi
1466	Gonfalone di seta dipinto da maestro Luigi	
1477-80		Gonfalone confezionato in parte a Venezia
1496	«Porporo» da morti	

Tabella 1: i gonfaloni quattrocenteschi commissionati dalle confraternite dei Battuti e di S. Spirito

Nel 1442, la confraternita di S. Spirito stabilì di dotarsi di un nuovo vessillo. Per il primo incontro con l'artigiano deputato alla sua realizzazione si spesero 2 soldi per acquistare pere: una cifra e un alimento che ci fanno sorridere, anche per la probità del camerario nel giustificare ogni minima uscita. Maestro Antonio pittore era stato incaricato di dipingere il soggetto (che non conosciamo), mentre la confezione del vessillo, in seta alessandrina, decorato nella parte inferiore da un tessuto leggero e da frange, anch'esse seriche, era

stata affidata alle mani del sarto cividalese Giobbe, personaggio il cui nome appare più volte tra gli ufficiali della fraterna concorrente (40).

Per la confezione di un altro gonfalone, nel maggio del 1477, la fraterna di S. Spirito si era rivolta a un pittore forestiero di cui sfortunatamente non viene indicato il nome. Tra le uscite sono annotate le seguenti voci, una di seguito all'altra: «Spesi quando lo depentor del confanon fo qua soldi 2»; «Spesi la segunda volta quando el vense a qua lui e uno compagno ala osteria, soldi 12» e infine «Spesi per lo desegno del confanon e per la sua fadiga, che l'era stato a Civaldo doi volte, lire 5» (41). Il pittore ingaggiato dalla fraterna di S. Spirito era dunque giunto due volte a Cividale – probabilmente per prendere accordi coi confratelli sul soggetto da rappresentare e sulla fattura del gonfalone – e era stato ospitato in un'osteria locale. Con un po' di audacia, ci spingiamo a ipotizzare che egli visse e operasse a Venezia, città nella quale i Civaldesi si recavano quando intendevano acquistare prodotti maggiormente fuori dal comune (42). A suggerire questa idea è una nota del 5 novembre 1480, quando il consiglio confraternale deliberò in merito a un vessillo che non era ancora stato consegnato, e che potrebbe essere quello di cui ci stiamo occupando: «Super vexillo quod reportatur est ex Venetiis, ut provideatur in patria quod perficiat. Diffinitum fuit quod dominus prior et gastaldi componatur cum maestro Baptista pictore et quod fideiubeat et cautam faciat fraternitatem». Con buon margine di sicurezza possiamo presumere che l'esperienza veneziana non fosse andata a buon fine e che il gonfalone di Santo Spirito per essere completato giungesse allora in Friuli (43).

(40) Il camerario annotò in ordine sparso: «Spendei quando noi fesemo lu pato del confanon con lu maistro, in piruz soldi II» (AOC, S. Spirito, q.a. 22, c. 21r); «Per onzi III^{or} di seda di grana alesandrina, costa lire VII, soldi III» (c. 22r); «Diei mestri Antoni inpento[r] che fesi lu confanon ducati XI per soldi CXIII lu ducato, monta lire LXII, soldi XIII»; «Per uno astil al confanon soldi XIII» (c. 23v); «Per tela lezera per meter in cavo del confanon soldi XIII»; «Per la fatura delli franzi soldi 28»; «Item ave maistro Job, che 'l manca forsi una spana e meza di franza, che 'l compera la seda e per seda di chusir, soldi in tuto XVI»; «Per maistro Job, per la sua fadiga deli futuri soldi XL» (c. 24r). Sul ruolo e gli incarichi ricoperti dal sarto Giobbe per la fraterna dei Battuti cfr. E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., pp. 299-304.

(41) AOC, S. Spirito, q.a. 34.

(42) Sappiamo che nel 1460 (AOC, S. Spirito, q.a. 28) gli ufficiali di S. Spirito avevano acquistata a Venezia la vernice dorata per colorare due grandi candelabri da processione; nel 1474 (ivi, q.a. 32) era stata fatta arrivare da quella città una lanterna votiva in materiale povero, un «cesendoli de laton»; mentre nel 1495 i Battuti avevano comprato a Venezia un messale con una coperta rosa: E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., p. 285.

(43) AOC, S. Spirito, Deliberazioni, 2, c. 3r. Il 6.VIII.1480 (ivi, c. 2r), Michele, gastaldo

Tornando ai Battuti, noteremo ancora che alla metà del Quattrocento i loro tre gonfaloni erano usati ciascuno in momenti e ricorrenze precise. Possiamo immaginare che quello con le perle fosse “rispolverato” ogni anno durante la processione solenne della festa del *Corpus Domini*, mentre nelle altre occasioni, quelle per così dire minori, si ricorresse a quello in seta dipinta. Ve ne era un terzo, usato durante le liturgie funebri, e rimane il dubbio che in qualche caso le parole gonfalone e «porporo» siano state usate come sinonimo. Nel 1422, la fraterna aveva infatti ordinato un nuovo «porporo de morti», dipinto da tale maestro Iachumel (44), mentre la definizione di gonfalone per i morti compare solo a partire dall’inventario IX (1464). Sappiamo che la fraterna decise di farne confezionare uno nuovo nel maggio del 1496, quando si sborsarono 13 lire per la fattura, 4 per la frangia e 1 lira e 11 soldi per «tela nigra per lo dito confanon» (45); ma in questo caso nessuna nota ci permette di comprendere se anch’esso fosse dipinto, come il precedente.

Nella tabella 2 abbiamo elencato i manufatti più preziosi, con l’esclusione dei messali e dei paramenti. Vi sono alcune osservazioni che sorgono spontanee: nel corso del tempo si nota una crescita loro, ma del pari vi sono oggetti che spariscono (e a volte ritornano). C’è da chiedersi se siano stati omessi/dimenticati oppure se fossero stati ceduti/rubati oppure logorati dal tempo e quindi sostituiti. Una risposta per tutto non c’è, nemmeno per giustificare l’assenza di oggetti che sappiamo essere stati in possesso della fraterna e che invece gli inventari tralasciano, mostrando di non essere in fondo così analitici (46).

della fraterna, si era impegnato a identificare a Udine un artigiano che avesse sufficienti qualità per portare a termine la confezione del gonfalone. Solo allora lo stendardo sarebbe stato fatto giungere da Venezia. Le disposizioni erano di dare a maestro Giacomo (probabilmente il nome del sarto veneziano) per il suo lavoro non più di 10 o 12 ducati.

(44) Il camerario annotò: «Spendei per far hun porporo de morti, prima per mazi VII de tella negra, in rason de soldi XVIII la maza, monta lire VI e soldi VI»; «Item spendei per la dipentura che fe maistro Iachumel su lu dito porpur, monta marcha de soldi ½»; «Item spendei per lu siri [leggi seta] de far la franza e per la fatura de la franza, marcha ½ e soldi VIII» (AOC, Battuti, q.a. 60).

(45) AOC, Battuti, q.a. 93.

(46) È il caso, per esempio, di un piccolo altare fatto confezionare per le processioni nel 1439 (AOC, Battuti, q.a. 73) e di un tabernacolo acquistato il 27.III.1445 per essere portato in processione davanti al *Corpus Domini* (ivi, q.a. 77), o ancora di ampolle per la celebrazione dell’eucarestia, comprate in almeno due occasioni, una «inpolla de altar» nel 1430 (ivi, q.a. 65) e «II ampolette da messa» nel 1438 (ivi, q.a. 72).

1349ca. (I)	1358 (II)	1361 (III)	1452 (VIII)	1464 (IX)	1469 (XI)
1 croce d'argento	1 croce d'argento	1 croce d'argento	1 croce d'argento	1 croce d'argento	1 croce d'argento
2 gonfaloni	3 gonfaloni	4 gonfaloni	3 gonfaloni	3 gonfaloni	
4 candelieri di ferro	4 candelieri di ferro	4 candelieri di ferro		4 candelieri di ferro	
2 anelli d'argento 1 anello d'oro	1 anello d'oro		1 anello (perso)	2 anelli d'argento: uno con «doi ochii» e una vera dorata	2 anelli: uno d'argento con una perla chum «doi ochi» e una vera d'argento dorata
	1 calice d'argento		1 calice con cassa	1 calice	2 calici
	1 piccolo altare	1 piccolo altare			
	1 coppa di ferro per l'olio	1 coppa di ferro per l'olio			
		3 candelieri di legno			
			S. Maria d'argento	S. Maria d'argento	S. Maria d'argento
			S. Pantaleone dorato	S. Pantaleone d'argento	S. Pantaleone d'argento
			2 croci piccole	2 croci piccole	2 croci piccole
			1 turibolo	1 turibolo	
			1 secchiello per l'acqua santa	1 secchiello per l'acqua santa	
				1 gioia di perle	1 gioia di perle
				2 candelieri grandi dorati ⁽⁴⁷⁾	
					1 crocetta d'argento

Tabella 2: evoluzione di alcuni dei beni dei Battuti, secondo gli inventari I, II, III, VIII, IX e XI. Dalla tabella sono stati esclusi gli oggetti elencati nell'inventario VII (del 1451); nonostante il recente restauro, lo stato di conservazione delle carte su cui fu vergato è tale da aver gravemente compromesso la lettura di molte voci.

(47) Il 28.IV.1455 il camerario appuntò l'uscita di 8 lire e 6 soldi «spesi per l'oro che fo indoradi li candelieri»: AOC, Battuti, q.a. 82.

Esaminiamo ora rapidamente il caso degli anelli, quasi certamente frutto di lasciti devozionali o di *ex-voto* (48). Dei tre (due d'argento e uno d'oro) che erano descritti nel primo inventario, nel 1358 forse ne rimaneva solo uno («dedal d'aur») (49); nessuno nel 1361. Possiamo ipotizzare che il loro destino fosse quello di essere venduti per raggranellare qualche soldo o fusi per creare nuovi oggetti, ma anche, complici le piccole dimensioni, rubati o semplicemente persi. Nell'inventario VII figura un solo anello, descritto come «detal che à miser Domenedio in det». L'anno seguente, il compilatore dell'inventario VIII scrisse: «Dedal che avei Domenedio in det» e, a suggellare l'uso del verbo al passato («avei» = aveva), è la nota marginale che precisa che l'anello era stato perso («fo perduto»). Nei successivi elenchi (IX e XI) ritroviamo nuovamente due anelli d'argento: una veretta dorata e un anello decorato con una perla e forse con due altre gemme («doi ochii»). Non ci sono indizi per stabilire se uno di essi coincida con quello precedentemente infilato al dito della statua, magari nel frattempo ritrovato, oppure se fossero i due anelli d'argento citati nel primo inventario, o ancora se si trattasse di una nuova acquisizione.

Gli altri due pezzi che sicuramente da soli costituivano gran parte del tesoro dei Battuti erano probabilmente due statue: quella della loro patrona e quella di S. Pantaleone. Esse entrarono a far parte del patrimonio confraternale in un periodo compreso tra il 1361 e il 1451: un periodo di novant'anni in cui le fonti tacciono su questa importante acquisizione. Quel che sappiamo lo dobbiamo ai soli inventari, e è che la Santa Maria era sicuramente in argento e doveva avere un impianto a tutto tondo. Gli inventari IX e XI la descrivono come ornata da un velo di seta sul capo e, sfortunatamente per noi, il secondo omette il previsto peso in once, per registrare il quale era stato lasciato uno spazio bianco (50). Grazie all'inventario del 1504 conosciamo un nuovo e ulte-

(48) Interessantissima una notazione in uno degli inventari della chiesa cividalese di S. Martino, in cui vi era un'ancona dedicata a Santa Lucia. Trattandosi di una santa invocata in particolare per problemi di vista, gli inventari annoverano alcuni *ex-voto* in forma di occhi: nel 1484 «Item sono uogi de rezentì che fo oferti a Santa Luzia, 6» (ACC, S. Martino, Camerari, 1156, II/1, c. 25v) e nel 1490 «Item sono ochi de arzento che foreno offeriti a Santa Lucia, 4» (ivi, II/5, c. 127r).

(49) In realtà, come si può leggere nell'appendice documentaria, e in particolare nell'apparato filologico, l'anello d'oro nell'inventario II del 1358 era stato cassato dall'elenco.

(50) Segnaliamo che il 27.I.1445 la fraterna di Santo Spirito aveva acquistato «una Sancta Maria con certi altri santi, per ponerla in lo hospedale». Visto il costo (4 soldi), non doveva trattarsi di un oggetto di grande valore e dimensioni, forse una piccola tavola lignea: AOC, S. Spirito, q.a. 22.

riore dettaglio della statua della Madonna: essa aveva in braccio Gesù bambino (51), forse quello stesso che gli elenchi VII e VIII chiamano impropriamente «miser Domenedio», al cui dito, come abbiamo visto, era infilato uno degli anelli facenti parte il tesoro della fraterna (52).

Quanto al San Pantaleone, negli inventari VII e VIII l'immagine è definita come dorata; dopo il 1464 (IX e XI) figura come «I San Pantaleon d'arzeno». Il dubbio che potesse essere di legno dipinto è venuto meno grazie al confronto con il primo degli inventari di età moderna, in cui l'oggetto è descritto come «Un santo Panthaleon d'arzeno dorato» (53). Il culto verso questo santo da parte dei Battuti trova alcune conferme: ricordiamo che, secondo la cronaca di Giuliano da Cividale, il primo nucleo di flagellanti si era riunito davanti alla chiesa dedicata a lui e sappiamo che il 9 gennaio 1428 il camerario pagò 3 ducati d'oro per una teca vitrea in cui conservare una reliquia del santo (54).

Tra il primo e il secondo inventario, l'acquisto più costoso e simbolicamente più carico di significato era stato senz'altro il calice d'argento dorato, del quale non c'è però traccia alcuna nell'inventario III. Dal 1451 e fino al 1464 i Battuti annoveravano tra i loro beni un calice, in due occasioni descritto come accompagnato da una cassa, che possiamo immaginare una custodia lignea. Nel 1469 i calici sono due: uno è elencato come «Uno chalise indorado de arizeno chum la patena chum fazolo intorno»; l'altro era dorato, e sappiamo che al momento della ricognizione si trovava nella sacrestia. Grazie ad alcune note contenute in un registro di delibere confraternali, siamo in grado di stabilire che un nuovo calice fu commissionato sul finire dell'aprile del 1464 a un orafo cividalese, per essere consegnato all'inizio dell'anno seguente. Sul manufatto sorse però un contenzioso, del quale non conosciamo la conclusione, che ci fa dubitare che il secondo calice sia quello ordinato a maestro Lorenzo: i Battuti lo accusarono infatti di aver foggato una coppa di peso

(51) La prima voce dell'inventario del 1504 è «Una nostra dona d'arzeno cum el putto in braço»: *Appunti e noterelle*, cit., p. 125.

(52) Dal momento che era possibile infilare un anello in un suo dito, il «Domenedio» era evidentemente un oggetto tridimensionale, ma non siamo in grado di stabilire con certezza cosa fosse. Ringrazio molto cordialmente Gabriele Caiazza, col quale ho avuto lunghi scambi e proficui confronti su questo argomento.

(53) *Appunti e noterelle*, cit., p. 125.

(54) AOC, Battuti, q.a. 62. Il camerario annotò: «Item dasei a di VIII di zenar a Zuan Qualglan per uno vedri che fo comperado per meti li requili<!> di Sant Pantaleon, ducati III d'oro, per comandament del priul».

maggiore rispetto a quanto era stato pattuito, minacciando perciò di rivolgersi a un altro orefice ⁽⁵⁵⁾.

Alla grande e onnipresente croce «furnida d'arzenti», nel Quattrocento si erano aggiunte due croci di dimensioni inferiori, che l'inventario del 1469 (XI) – che in alcuni casi pare essere più dettagliato dei precedenti –, ci spiega essere usate in precisi momenti della liturgia: la «grose piçolla de dar la pase agl'omeni» e «una çrose piçolla de dar la pase ale femene».

Un ultimo sguardo va agli indumenti sacri, citati solo negli inventari quattrocenteschi, in numero variabile tra i 4 e i 6. Ve ne erano di velluto cremisi e di panno morello, più o meno operati; il più pregiato parrebbe essere quello che viene descritto come il «paramento di scarlato con tuti li arzenti» (inv. VIII), dove si specifica che l'argento che lo decora è in forma di croce: «Uno paramento de panno scharlatin chum la crose» (inv. XI) ⁽⁵⁶⁾. Anche la dotazione di tovaglie d'altare («tovaie» e «mantili»), veli per il capo («sloier» e «fazoli») e piccoli cuscini («cusignelli») era ampia e lascia trasparire una discreta varietà di materiali («seda» o «siri», «zendal», «bonbàs» e «stoppa»), di lavorazioni («tovaia cusida», «tovaia lavorada», «tovaia tisuda», «de gusela») e pure di decorazioni («cu li chavi d'oro», «[cum] richami d'oro», «cum gli chaveçi d'oro ingrovato», «cum gli caveçi di fil intent»).

Per concludere, un rapidissimo *excursus* sul patrimonio documentario della fradaglia, destinato a mettere in evidenza in modo inequivocabile la crescita dell'ente. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare in altra sede ⁽⁵⁷⁾, negli elenchi risalta l'ampliarsi del numero di strumenti pergamenacei: ciò significa che i Battuti avevano allargato la loro base di consenso e che il numero di lasciti e donazioni in loro favore era in costante aumento. Negli

⁽⁵⁵⁾ La prima delibera è del 22.IV.1464 e in essa il consiglio stabilisce che camerario e gastaldo abbiano piena libertà di ordinare un nuovo calice, che esso sia realizzato a Cividale e che appartenga alla fraterna (AOC, Battuti, Deliberazioni, 8, c. 25r). Il 10.II.1465 il consiglio accusò l'orefice Lorenzo, perché il calice pesava 17 once, invece delle 13 stabilite dagli accordi (ivi, c. 36v). Il registro della cameraria del 1465 al momento risulta deperdito e quindi non siamo in grado di stabilire se alla fine quel calice sia comunque stato acquistato; nel 1466 tra le spese dei Battuti figurano 10 lire «per dispegnar uno challise de Culau stazonar» (AOC, Battuti, q.a. 86).

⁽⁵⁶⁾ Nell'inventario del 1504 si precisa che si tratta di «uno paramento de scarlatto cum arzenti messi in croce de Dio et davanti numero 129 cum li frisi d'oro incrostadi»: *Appunti e noterelle*, cit., p. 125. Nell'inventario XI quelle che possiamo immaginare come tante placche argentee disposte in forma di croce erano indicate come 130: «Item uno paramento de panno scharlatin chum la crose de doplon chum arienti per mezo, indoradi de maniero CXXX».

⁽⁵⁷⁾ E. SCARTON, *Ospedali e confraternite*, cit., pp. 281-285.

inventari trecenteschi i privilegi concessi ai confratelli sono enumerati uno a uno in modo dettagliato, ma già nel 1361 (inv. III), con l'aggiungersi di 27 pergamene («carti di zuculina XXVII»), del libro degli anniversari («catapan») e di alcuni libri e rotoli liturgici («quaderno de li sequenzi, aruedugli di canzon»), notiamo la presenza di due «casiluti di tener li carte e li brivileii». Nel 1452 (inv. VIII) il patrimonio documentario era sinteticamente condensato in quattro voci, che però ne mascherano l'incremento: dove prima c'era un «catapan» ora ci sono due «libri de anoali» (anniversari); i due rotoli degli statuti citati nel 1358 (inv. II) hanno assunto la forma del volume rilegato («libro de statudi»); c'è un messale che precedentemente non figurava e tutti i privilegi sono riposti al sicuro in due casse, probabilmente così cresciuti nel numero da non poter essere enumerati singolarmente.

3. La lingua degli inventari

Notevoli sono stati, dalla metà degli anni Novanta, i progressi dei lavori di ricognizione degli archivi friulani e di censimento della documentazione tardomedievale di uso pratico; si tratta di scritture di argomento contabile e amministrativo quali atti di notai e di camerari, elenchi di contribuenti, testimonianze a processi, note di confinazione, disposizioni testamentarie o, come nel nostro caso, inventari di beni (58). Tali documenti restituiscono notizie senza dubbio di un certo rilievo, per quanto riguarda le vicende e l'economia del territorio e delle sue istituzioni, ma possono fornire dati importanti anche per la storia linguistica della regione, nel cruciale momento di passaggio dalla *scripta* latina a quella volgare. Fattore di ulteriore interesse è costituito, per la nostra regione, dalla presenza di un terzo codice scritto, a fianco del latino e del friulano, che è il cosiddetto “tosco-veneto”, un volgare di larga diffusione nella Cisalpina, che presenta in Friuli una combinazione, in varia misura coerente, di elementi veneziani e toscani (59). Certo non grande è stata l'at-

(58) Per un quadro generale degli studi sull'argomento, in particolare sulle recenti edizioni di carte in friulano antico, cfr. F. VICARIO, *Documenti friulani delle origini*, in «Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani», II, 2009, pp. 55-98.

(59) Nelle carte del notaio Nicolussio da Cividale (a. 1340) troviamo un esempio piuttosto precoce di *scripta* friulana con una forte interferenza tra il volgare locale e il “tosco-veneto”, interferenza che produce, per esempio, la convergenza morfologica, decisamente insolita, tra le forme plurali del maschile e del femminile, come anche la neutralizzazione del pronome di terza persona plurale, vd. F. VICARIO, *Cividale 1340. Note di cameraria tra friulano e tosco-veneto*, in «Revue de Linguistique Romane», LXX, 2006, 279-280, pp. 471-518. Per questi fenomeni d'in-

tenzione dedicata da studiosi e ricercatori a questo “tosco-veneto” – che talora si sovrappone e si confonde con il friulano –, un codice ritenuto di minore interesse linguistico, in genere anche a ragione, in quanto espressione di una tradizione culturale non peculiare del nostro territorio. Ancora piuttosto accreditata, bisogna dire, è la posizione di Giuseppe Marchetti, studioso e intellettuale gemonese del Novecento, che fa oggetto di esplicito biasimo il comportamento di quei camerari e notai che avrebbero corrotto il friulano dei loro registri con l'immissione di venezianismi e italianismi provocandone, a lungo andare, l'abbandono (60). La lettura e l'essenziale analisi linguistica degli inventari della fraternita dei Battuti di Cividale del Friuli, che qui si propone, permette di verificare la presenza di fenomeni d'interferenza tra friulano e “tosco-veneto” e, in particolare, il grado di persistenza di elementi friulani in una *scripta* che, già prima della dedizione del Patriarcato di Aquileia alla Serenissima, pare chiaramente orientata, anche in Friuli, verso una norma sovraregionale di ampia circolazione (61).

3.1 Grafia e morfo-fonologia

I caratteri della grafia degli inventari qui proposti non divergono in maniera significativa rispetto a quelli di altri documenti della medesima epoca e provenienza geografica. Trova conferma, in particolare, una generale incer-

terferenza e di contatto, in generale, si rimanda a ID., *Elementi tosco-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane*, in *Alpes Europa. Neves enrescides soziolinguistisches tl Europa. Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa. Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, a cura di F. Chiocchetti – V. dell'Aquila – G. Iannaccaro, Trento/ Trient, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/ Südtirol, 2002, pp. 307-322.

(60) Si vedano in proposito i lavori di G. MARCHETTI, *Storia dei rapporti fra il friulano e il veneto*, in «Ce fastu?», VIII, 1932, 5-6, pp. 106-114; ID., *I quaderni dei camerari di S. Michele a Gemona*, in «Ce fastu?», XXXVIII, 1962, 1-6, pp. 11-38; ID., *Il più antico quaderno di amministrazione in friulano*, in «Sot la Nape», XVI, 1964, 2, pp. 37-46, e gli interventi di C. BATTISTI, *Veneto e Friulano nel Medioevo*, in «Studi Goriziani», XXVI, 1959, pp. 9-36, G. B. PELLEGRINI, *Il veneziano e l'aquileiese (friulano) del mille*, in «Antichità Altoadriatiche», XXXII, 1988, pp. 363-386, e *Il quaderno di Odorlico da Cividale. Contributo allo studio del friulano antico*, a cura di F. Vicario, Udine, Forum, 1998, in particolare pp. 55-58.

(61) Alcune carte di provenienza cividalese, sempre in “tosco-veneto”, sono presentate in F. VICARIO, *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CLIX, 2001, 2, pp. 509-541 e appartenenti alla stessa fraternita dei Battuti di Cividale sono poi le liste di confratelli pubblicate in F. VICARIO – F. L. VILLOTTA, *Isti sunt fratres. I più antichi elenchi della confraternita dei Battuti di Cividale*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXXIX-XC, 2009-10, pp. 91-120.

tezza nell'adozione di soluzioni grafiche per la resa di specifici foni, soluzioni che talora si confondono e si sovrappongono anche nel medesimo documento; l'incertezza può essere dovuta, nel nostro caso, anche alla pluralità delle mani che vergano i diversi inventari e risulta particolarmente sensibile, come di consueto, per il complesso delle affricate, tanto dentali quanto palatali (62).

Per l'affricata sorda, probabilmente dentale, notiamo la persistenza della *ç*, come nel caso di *cançon* (III) 'canzone', *çiriuti* (III) 'piccoli ceri', *façolo* (I) 'fazzoletto', *linçoli* (VI) 'lenzuoli', *piliçar* (III) 'pellicciaio, conciapelle' etc., grafema talora utilizzato anche per l'affricata sonora, sempre dentale o piuttosto palatale, come negli appellativi *Çorç* (VI) 'Giorgio' o *Çuan* (II) 'Giovanni'. Ancora per l'affricata dentale o palatale sorda abbiamo anche la *z*, nei casi di *Bertuluz* (VIII) 'Bertoluccio', *caldiruz* (IX) 'secchiello', *caza* (VIII) 'mestolo', *Chomuz* (XI) 'Giacomuccio', *draz* (VI) 'setaccio', *fazolet* (VIII) 'fazzoletto', *inzensar* (VIII) 'incensare', *pezo* (IX) 'abete rosso', *pizul* (VIII) 'piccolo', *stazionar* (X) 'bottegaio' etc., mentre a uso colto va ascritto l'uso, per il medesimo fono, della *c* nel caso di *gracia* (I) 'grazia'. La *z* indica una dentale o una palatale sonora, piuttosto, nei casi di *arzeno* (IX) 'argento', *manzar* (IX) 'mangiare', *miezis* (VI) 'mezze', *pozol* (VI) 'poggiolo, ballatoio', *zale* (X) 'gialle', *Zan* (VII) 'Gianni', *Zorz* (VII) 'Giorgio', *Zuan* (X) 'Giovanni' etc.

Anche la resa grafica delle velari rivela qualche incertezza, per altro, con l'uso non sistematico di *ch* e *gh* davanti a vocale posteriore, centrale o consonante, al posto della semplice *c*: *chamerari* (II) 'camerari', *Chomuz* (XI) 'Giacomuccio', *chros* (VII) 'croce', *Chulau* (XI) 'Nicolao', *ghonfaloni* (II) 'gonfaloni', *Nicholò* (VII) 'Nicolò', *orghani* (II) 'organi', *schrisi* (VI) 'scrissi', *sechristan* (VII) 'sacrestano' etc.

Presenti le consuete grafie *gn* per la nasale palatale e *gl(l) / lg* per la laterale palatale – con l'eccezione di *glamat* (III), evidentemente per **clamat* 'chiamato' (*codis chi ven glamat catapan* 'codice che viene chiamato catapan'), p.p. del friul. *clamâ* 'chiamare', dove abbiamo incontro di velare e laterale. L'esito della palatalizzazione della *l* in fine di parola, per i plurali maschili, è regolare in friulano antico, premessa al successivo sviluppo di una semivocale anteriore (*gl > j*), esito ora del friulano moderno. Talora il plurale palatale è coperto da un secondo plurale, vocalico, così da trovare oltre a *chusignelg* (VI)

(62) Nella presentazione e nel commento alle singole forme, si indica tra parentesi, da qui in avanti, il numero del documento (da I a XII). Sulla grafia del cividalese antico, in particolare, vd. anche F. VICARIO, *Il cividalese antico*, in *Cividât*, cit., pp. 507-524, e ID, *Carte friulane tra gli atti delle Diffinitiones Magnificae Communitatis di Cividale del Friuli (anni 1418-1450)*, in «Forum Iulii», XXIII, 1999, pp. 113-136.

‘cuscinetti’ o *pizugl* (VII) ‘piccoli’, anche *aruedugli* e *arvuedugli* (III) ‘rotoli, documenti arrotolati’, *mantigli* (XI) ‘tovaglie (d’altare)’, *vasegli* e *vaseglli* (XI) ‘botti’. Ancora per la morfologia, si segnala il passaggio dalla seconda alla prima classe degli aggettivi dell’elemento f. *granda* (II) ‘grande’ (*croc granda* ‘croce grande’), passaggio comune a friulano e veneto.

Limitato alle grafie colte, per appellativi, è l’uso del digramma *ph* al posto di *f*, con *Philipo* (XI) ‘Filippo’ e *Stephano* (XII) ‘Stefano’, mentre in un unico caso compare il grafema *x*, sconosciuto al friulano sia antico che moderno, ma tipico invece delle scritture venete, grafema che rende normalmente la fricativa dentale sonora; qui si ha il solo elemento *vaxeli* (X) ‘botti’.

Con la palatalizzazione della laterale in fine di parola per i plurali dei maschili, di cui sopra, degna di nota come forma di transizione tra latino e friulano moderno è l’elemento *souva* (I) dal lat. *supra* ‘sopra’, che presenta la conservazione di *v* tra vocale e sonorante – ma cfr. frl. mod. *sore*, come il ven. *sora*. Caso analogo è quello di *vedri* (III) dal lat. *vet(e)ri* ‘vecchi’, qui con conservazione della dentale – cfr. frl. mod. *vieri* e *vieli*, rispettivamente per cose e persone.

Assai scarsi sono gli elementi che presentano la dittongazione tipica friulana per le medie del latino. Oltre al già citato *ar(v)uedugli* (III) dal lat. *rotulum* ‘rotolo, documento arrotolato’, da appuntare anche per lo sviluppo della *a*-proestetica davanti a vibrante, comunissima in questo periodo, abbiamo *uarfini* (II) ‘orfani’, con regolare abbassamento *ue* > *ua* davanti a vibrante complicata; per la serie palatale, poi, abbiamo per esempio *miezis* (VI) ‘mezze’ o *piera* (X) ‘pietra’, anche del veneto, con il suo appellativo corrispondente *Pieri* (IX) ‘Pietro’.

Piuttosto sporadica risulta anche la conservazione del nesso *muta cum liquida*, limitato a poche forme friulane come l’appellativo personale *Blas* (VIII) ‘Biagio’ o elementi di lessico comune come *blava* (XI) ‘azzurra’, però anche *biava*, *doplon* (XI) ‘doppione’, *plera* (VIII) e *pledra* (IX) ‘imbuto’, *plumaz* e *plumazo* (VI) ‘cuscino (di piume)’, *schlavinis* (VI) ‘schiavine, coperte di lana grossa’, però anche *schlavina* (VI), *schlet* (XI) ‘schietto, puro’.

Per quanto riguarda l’articolo determinativo, per concludere, registriamo il maschile singolare *el* dei documenti più recenti (dal 1465 in poi), che costituisce un’innovazione, comunque non inattesa, rispetto alla forma conservativa *lu/lo*, dei documenti più antichi, dove il *lu* è l’unica forma friulana fino al Seicento⁽⁶³⁾. Le altre forme sono il maschile plurale *gli*, al posto del frl. ant. *glu*, e il femminile singolare *la*.

(63) Tale distribuzione conferma i dati presentati in L. VANELLI, *Da “lo” a “il”: storia dell’articolo definito maschile singolare nell’italiano e nei dialetti settentrionali*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», XVI, 1992, pp. 29-66.

3.2 Il lessico

Numerosi sono gli elementi lessicali d'interesse che registriamo in questi documenti, elementi che possono presentare una forma schiettamente friulana o in varia misura condizionata dai modelli toscovo-veneti ⁽⁶⁴⁾.

Per quanto riguarda il lessico legato alla sfera della devozione, registriamo voci come *altar* (III) 'altare' e il suo diminutivo *altarol* (II), a indicare un 'altare mobile, piccolo altare'. Varie sono le forme per gli *anoali* (VIII) 'anniversari', notevole tra queste *nevuali* (X), dal lat. *annualem*, che indica una celebrazione di suffragio per i defunti, cfr. Nuovo Pirona 458 ant. *inovâl*; più volte ritorna il *calis* (II) 'calice (per la liturgia)', dal lat. *calicem*, vd. Nuovo Pirona 124 *cià-lis*. Abbiamo già segnalato la voce *cro* (II) 'croce', dal lat. *cruce*, anche con la grafia *cbros* (VII), e quindi *çiriuti* (III) 'piccoli ceri', alterato con la presenza del suff. dim. *-ut*, tipico del friulano; venezianeggiante piuttosto, per il trattamento della *muta cum liquida*, è la voce *giesia* (IX) 'chiesa', al posto del frl. *glesie*, vd. Nuovo Pirona 388, dal lat. *ec(c)lesiam*; si ha, inoltre, il *mantil* (IX) 'tovaglia dell'altare, paramento sacro di uso liturgico', dal lat. tardo *mantilem* 'salvietta, tovaglia', il *mesal* (VIII) 'messale, libro della messa', il *tribul* (VIII) 'turibolo, incensiere', Nuovo Pirona 1225 *turibul*, *tribul*, e ancora il *sechristan* (VII) 'sacrestano, scaccino' (*Daniel lanar sechristan* 'Daniele lanaiolo sacrestano') e il *sacrista* (VIII) con lo stesso significato (*Bertuluz caligar sacrista* 'Bertoluccio calzolaio sacrestano'), al posto del frl. *muini*, Nuovo Pirona 626. Da quest'ultimo, che presenta un esito regolare dal lat. *monachum*, potrebbe venire però l'agg. *municin* (VIII) 'monacale, tipico del monaco' (*paramento municin furnido* 'paramento monacale lavorato').

Piuttosto numerosi sono i termini che indicano un contenitore, soprattutto per i liquidi. Registriamo, in particolare: *arca* (VIII) 'arca, cofanetto' (*arca de*

⁽⁶⁴⁾ L'unico confronto sistematico per la presentazione del lessico dei nostri inventari dei Battuti, offerto in questa sede, è con il vasto, affidabile e tuttora insuperato vocabolario di G. A. PIRONA – E. CARLETTI – G. B. CORGNALI, *Il Nuovo Pirona, Vocabolario friulano* (con aggiunte e correzioni riordinate da G. FRAU, I ed. 1935), Udine, Società Filologica Friulana, 1992 (= Nuovo Pirona); rimandi si fanno anche a F. VICARIO, *Carte friulane antiche dalla Biblioteca Civica di Udine*, 4 voll., IV, *Repertori lessicali*, Udine, Biblioteca Civica, 2009 (= Carte friulane) e a G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, Cecchini, 1867 (= Boerio). Molto numerosi sono naturalmente i riscontri possibili anche con ulteriori repertori, come il *Dizionario storico friulano*, pubblicato in rete all'indirizzo www.dizionariofriulano.it, con il vasto manoscritto inedito del conte della G. B. PORTA, *Voci e cose del passato in Friuli*, conservato presso il Fondo Principale della Biblioteca Civica di Udine (ms. FP 2694) e, per il latino regionale, con la recente monografia di D. PICCINI, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2006.

nogar ‘arca di noce’), dal lat. *arcam*, vd. Nuovo Pirona 18 e Boerio 6; *armar* (X) ‘armadio’ (*armar de formaio* ‘armadio del formaggio’), anche del veneto; *bocal* (VIII) ‘boccale, vaso di terracotta’ anche ‘misura per liquidi’, dal lat. *buc-calem*, vd. Nuovo Pirona 60 *bocâl*; *botaçò* (III) ‘bottaccino’ (*botaçò di ponir denaro* ‘bottaccino per mettere denaro’); *chaldiere* (VI) ‘paioli, caldaie’, vd. Nuovo Pirona 124 *cialdèrie*, *cialdère*, dal lat. *cal(i)dariam*, con *chaldirs* (VI) ‘secchie di rame con manico’, e i diminutivi *caldiruz* (IX) e *chalderin* (VII); *caza* (VIII) e *chaza* (XI) ‘romaiolo, sorta di cucchiaino fondo con lungo manico’, vd. Nuovo Pirona 146; *coima* (X) termine antico, in disuso, per ‘bricco, internamente stagnato con beccuccio’, vd. Nuovo Pirona 168 s.v. *cògume* e cfr. Boerio 177-8 *cogoma*; *copo* (III) ‘romaiolo’, dal lat. *cuppum*, anche al plu. *chopi* (*doi chopi grandi chum una chaza forada* ‘due romaioli grandi con un cucchiaino forato’), vd. Nuovo Pirona 185; *disbotedor* (IX), anche al plu. *disbotedors* (VIII), è il ‘tino che si mette sotto le botti per travasare il vino’, vd. Nuovo Pirona 243 *disbotadôr*, *disbotedôr*; *ramina* (VI) ‘ramino, bacino, vaso grande e fondo di rame’, vd. Nuovo Pirona 846, anche del veneto, vd. Boerio 551; di legno poi, non di rame, è il contenitore specifico per il pane, la *panaria* (X) ‘madia’, vd. Nuovo Pirona 691. Sempre recipienti o contenitori sono, poi, il *mortal* (X) ‘mortaiolo’ (*mortal di piera* ‘mortaiolo di pietra’) e le *pigniate* (X) ‘pentole’ (*pigniate III de ramo coverte* ‘tre pentole coperte di rame’). Tra le misure di quantità abbiamo i *pisonali* (IX) ‘pesinali’, e le *sellis* (VI) ‘secchie’ (*chaldiere de tigniuda de sellis XIII* ‘pentole dalla tenuta di 14 secchie’).

Nella categoria delle ceste o dei sacchi abbiamo il comune *ceura* (XI) ‘cestone, corba di vimini’, soprattutto ‘misura per la calce’, vd. Nuovo Pirona 118 s.v. *cèura* (= *cevra*) e Nuovo Pirona 1016 *sévre*, qui anche al dim. *zivruta* (IX), un termine dall’antico alto tedesco *Zwibar* ‘tino, mastello’, vd. Carte friulane 31; assai meno diffuso è invece *corba* (X) ‘corba’, vd. Nuovo Pirona 187, Boerio 196, e infine abbiamo *chonchia* (XI) ‘giornello, specie di conca con cui il manovale porta al muratore la malta’, dal lat. *concham*, qui con palatalizzazione di CA in sillaba atona, palatalizzazione tipica di friulano e ladino dolomitico, vd. anche Nuovo Pirona 177 *còncie* e cfr. Boerio 186 *conca* ‘vaso grande di qualsiasi materia, ma più comunemente di rame’.

Molto numerose sono anche le voci che hanno a che fare con le attività di tessitura, compresi i materiali e i prodotti a essa associati, a partire dai termini per i due artigiani *lanar* (VII) ‘lanaiolo’ e *piliçar* (III) ‘pellicciaio, conciapelli’, con l’attrezzo principale della *gusela* (VII) ‘ago’, dal lat. *acucellam*, vd. Nuovo Pirona 413-4 *gusièle*, e quindi il *fil* (III) ‘filo’ (*tavuagla cum gli caveçi di fil intent* ‘tovaglia con i capi di filo colorato’). In tale categoria troviamo, come materiali, *banbàs* (II) e *bonbàs* (VI) ‘bambagia, cotone’, vd. Nuovo Pirona

64 *bombâs*, Boerio 89 *bombâso*, probabilmente di pura qualità nel caso del *bonbâs schlet* (X); *bochasin* (VI) ‘boccassino, sorta di stoffa’ (*una coltra de bochasin meza bianca e meza biava* ‘una coltre di boccassino, mezza bianca e mezza azzurra’), un termine, ormai in disuso, dal turco *bogasi* e ant. *bockasin* ‘sorta di fustagno’, vd. Nuovo Pirona 61 *bochasin*, Boerio 85 *bocassin* ‘specie di tela bambagina o lina’; *çendal* (XI) ‘zendado alla veneziana’ (*uno chusin choperto de çendal roso* ‘un cuscino coperto di zendado rosso’), ma anche qualità di stoffa da paramenti, vd. Nuovo Pirona 1305 *zendâl*, anche con la grafia *zendal* (VII) e la possibile variante *zendul* (VIII); *seda* (IX) ‘seta’ (*ciechis de seda e de fil lavoradis* ‘federe di seta e di filo lavorate’); *stopa* (X) ‘stoppa, la parte meno fina del lino’ (*tavaia nova de stopa* ‘tovaglia nuova di stoppa’), dal lat. *stuppam*, vd. Nuovo Pirona 1121 *stòpe*; *vilut* (IX) ‘velluto’, anche alla veneta *veludo* (XI), vd. Nuovo Pirona 1263 s.v. *velût* e Boerio 784 *velûdo* e *velûo*.

Tra i prodotti lavorati abbiamo poi *chusin* (XI) ‘cuscino’, con il suo dim. *chusinel* (VI), anche *cusigniel* (IX) con la palatalizzazione della nasale e al plurale *chusignelg* (VI) e quindi *çecha* (XII) o *çiecha* (VI) ‘federa di cuscino’, anche con la grafia *ziecha* (VI), vd. Nuovo Pirona 112 *cèche*, un interessante prestito friulano dal medio alto tedesco, cfr. bav. *Ziche* ‘federa’, vd. Carte friulane 29; sempre in questa categoria nozionale abbiamo poi le *lentine* (X) ‘gusci di traliccio o di altra tela in cui si insacca la lana o il crine per farne un materasso o un guancialetto’, vd. Nuovo Pirona 279 s.v. *èntime*, qui con agglutinazione dell’articolo determinativo, la già segnalata *tavuagla* (III) ‘tovaglia’ e quindi la *choltra* (VI) ‘coltre, coperta’ e la *schlavina* (VI) ‘coperta di lana grossa’, anche al plurale *schlavinis* (VI); in uso alla confraternita dei Battuti, e piuttosto prezioso, sarà stato il *confanon* (VIII) ‘gonfalone’, qui in particolare lavorato *de perle e de seda* ‘di perle e di seta’.

Parecchi sono anche gli strumenti di lavoro, come per esempio il celtismo *draz* (X) ‘staccio’ (*draz de corame* ‘staccio di cuoio’), la *forcha* (X) ‘forca, forcione’, la *fresoria* (X) ‘padella’, vd. Nuovo Pirona 307 *fersòre*, *fersòrie*, cfr. anche Boerio 266 *fersòra*, e poi la *gradela* (X) ‘gratella, arnese da cucina’, la *manaria* (X) ‘mannaia’, la *palota* (IX) ‘mestolo di legno’, la già segnalata *ple-dra* (XI) o *plera* (VI) ‘imbuto’, la *sapa* (IX) ‘zappa’ e il *sapon* (X) ‘zappa grande’, la *staderia* (IX) ‘stadera, bilancia’. Altri nomi di mestiere, oltre a quelli già segnalati, sono poi *caligar* (VIII) ‘calzolaio’, *sartor* (XII) ‘sarto’ (*maistro Angelo sartor* ‘mastro Angelo sarto’), *spadaria* (VI) ‘spadaia’ (*par I de linzoli, li quali avè la spadaria in l’ospedal* ‘un paio di lenzuola, che ebbe la spadaia all’ospedale’) e *stazionar* (X) ‘bottegaio’ (*Culau stazionar* ‘Nicolò bottegaio’), mentre una carica o una funzione sono quelle rappresentate dal *camerar* (IX) ‘cameraro’ (*Vigniut del Craimer camerar* ‘Venuto del Craimer cameraro’), *prior* (VI) ‘priere’ (*prior*

de la fradaia ‘priere della confraternita’) e dal *sot prior* (VIII) ‘sotto priore’ (*Quaian sot prior* ‘Quagliano sotto priore’) (65).

Oltre al *façolo* (I) e al *fazolet* (VII) ‘fazzoletto’, tra i copricapi in particolare abbiamo il *rasador* (VI) ‘panno da testa, usato dalle contadine’, anche al plurale *rasatori* (IX), vd. Nuovo Pirona 853 *rassadôr*, la *scuffa* (XII) ‘cuffia’, vd. Nuovo Pirona 993 *scufe* e Boerio 637 *scufia*, lo *sloir* (VII) ‘velo da testa’, vd. Nuovo Pirona 1054 ant. *slòier*. Ancora tra i vestiti si segnalano le voci *porpur* (IX) ‘porpore, vestiti color porpora’ (*porpur de morti* ‘porpore dei morti’), *tresat* (VI) ‘intrecciato’ (*VII chusignelg con uno tresat* ‘sette cuscini con uno intrecciato’) e *umeral* (IX) ‘omerale, veste, indumento sacerdotale’, dal lat. *humeralem*, cioè la veste che si pone sugli omeri.

Nella categoria dei colori abbiamo *blava* (XI) e *biava* (VI) ‘azzurra’, vd. Nuovo Pirona 1432 *blâf*, Boerio 79 *biavo*, dal francone *blao* ‘azzurro’, latinizzato in *blavus*, *blavius*, termine frequente proprio in relazione a lavori di tessitura, andando a indicare per lo più un ‘tessuto azzurro’, e poi ancora *charmisin* (XI) o *chirmisin* (IX) ‘cremisi’, *morel* (VII) ‘moro, scuro’, *scharlatin* (XI) ‘scarlatto, rosso’, *verde* (XI) ‘verde’, *zalo* (VI) ‘giallo’.

Ancora molte sono le voci che si potrebbero segnalare dagli inventari qui presentati, voci che propongono per lo più modelli friulani, con la possibile influenza, però, anche del veneto. Per quanto riguarda la scrittura, abbiamo il già segnalato *aruedugli* e *aruedugli* (III) ‘rotoli’ (*aruedugli di cançon* ‘rotoli per i canti’), anche *ruodolo* (II) e *rodoli* (II), e poi *chatapan* (I) ‘catapan, libro catapano’, *codis* (III) ‘codice’, *çuculina* (III) ‘zoccolina, pergamena di capretto’. Si segnala poi il frl. *aur* (II) ‘oro’ (*dedal d’aur* ‘anello d’oro’), con la regolare conservazione del dittongo del lat. *aurum*, ma anche la forma con monotonizzazione, alla veneta, in *oro* (III), la *pestadoria* (X) o *pestedoria* (VII) ‘pestarola, mannaia’, deverbale del lat. *pistare*, e quindi altri elementi come *brondo* (X) ‘bronzo’, vd. Nuovo Pirona 76 *bront*, il diffuso termine *caneva* (X) o *chaniva* (XI) ‘cantina, magazzino’, anche del veneto, *cavedal* (X) ‘alare del focolare’, *vereta* (IX) ‘vera, anello’ (*vereta indorada* ‘vera dorata’) e poi *dedal* (VIII), *detal* (VII) ‘anello’, dal lat. *digitalem*, quindi oggetto che si infila al *det* (VIII) ‘dito’ (*dedal che avei Domenedio in det* ‘anello che ebbe Domenedio al dito’).

(65) Su questa categoria di nomi, importanti anche nella formazione dei cognomi moderni, si rinvia a G. FRAU – C. MARCATO, *Antichi nomi di mestieri nel Patriarcato di Aquileia (Italia nordorientale) e loro riflessi storico-linguistici*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXXVII, 1997, pp. 75-90, e a F. VICARIO, *Appunti su nomi di mestiere in carte friulane tardomedievali*, in *Per Teresa. Dentro e oltre i confini. Studi e ricerche in ricordo di Teresa Ferro* a cura di G. Borghello, Udine, Forum, 2009, I, pp. 357-371.

Una serie di oggetti sono ancora il *desch* (VIII) ‘desco, tavolo’ (*desch pizul* ‘desco piccolo’), anche *taula* (IX) ‘tavola’ (*taula de manzar quadra* ‘tavola da pranzo quadrata’), la *seradura* (XII) ‘serratura’ con le sue *spegnule* (XII) ‘fibbie’, vd. Nuovo Pirona 1087 ant. *spènula*, la *litera* (IX) ‘lettiera’, il *traclut* (XI) ‘cassetto, scompartimento di un mobile’, vd. Nuovo Pirona 1204. Altre voci sono poi il *foran* (XI) ‘buco’ (*una chasa chum uno foran de sotto* ‘una cassa con un buco di sotto’), i *fertoni* (IX) ‘fertoni o fortoni, quarta parte della marca aquileiese’, il termine in uso per ‘confraternita’, che è *fradagla* (III) o *fradaia* (IX), due costruzioni come il *granar* (IX) ‘granaio’ e il *pozol* (VI) ‘poggiolo, ballatoio’, due qualità di legno come il *nogar* (XI) ‘noce’ (*una chasa de nogar* ‘una casse di noce’), anche *noiar* (IX), e il *pezo* (IX) ‘abete rosso’ (*cason de pezo* ‘cassone di abete’). Relativamente pochi sono i verbi, tra i quali si segnalano *ponir* (III) ‘porre’, anche con diletto della vibrante scoperta *poni* (II), e poi *tigner* (X) ‘tenere’ (*I casa de tigner pan* ‘una cassa da tenere pane’) e *tor* (VII) ‘prendere’ (*fazolet per tor la chros* ‘fazzoletto per prendere la croce’). Curiosi, per concludere, sono alcuni composti *verbo + nome* come *grata formagio* (X) ‘gratta-formaggio, grattugia’, *suga cavo* (XII) ‘asciuga-testa’ e *zira pes* (X) ‘gira-pesce, spiedo’.

3.3 L'onomastica

Data la funzione dei nostri inventari dei Battuti, che era quella di segnare le proprietà mobili della confraternita, decisamente meno ricca del lessico si presenta l'onomastica personale registrata nelle carte. Le persone citate, in particolare, sono chiamate in causa solo in occasione del passaggio delle consegne dal cameraro vecchio al cameraro nuovo, come nuovi responsabili della confraternita o come testimoni.

La maggior parte degli appellativi che troviamo nelle carte, anche ipocoristici o suffissati, appartengono alla categoria dei nomi personali, i nomi attribuiti ai bambini con il battesimo; da questi nomi, con funzione anche di patronimici o di matronimici, traggono origine un gran numero di cognomi friulani moderni, ma non solo (66). Si tratta di nomi che fanno parte della tradizione

(66) Strumento fondamentale per lo studio dei nomi personali del Friuli resta lo *Schedario onomastico* compilato a partire dagli anni Venti da Giovan Battista Corgnali, un repertorio ricco di decine di migliaia di schede e appunti, conservato presso la Biblioteca Civica di Udine. Un quadro essenziale, ma abbastanza completo, dello sviluppo dell'antroponimia storica friulana è

onomastica del tempo e sono per lo più di origine latina, germanica e greca; netta è la prevalenza, nelle nostre carte, dei nomi maschili su quelli femminili, evidentemente per la diversità dei ruoli che uomini e donne ricoprivano, allora, nella vita della comunità. Tra i personali con forma piena abbiamo *Antoni* (VII) ‘Antonio’, *Çorç* (VI) e *Zorz* (VII) ‘Giorgio’, *Çuan* (II) e *Zuan* (X) ‘Giovanni’, *Daniel* (VII) ‘Daniele’, *Iachum* (VII) ‘Giacomo’, *Lenart* (VII) ‘Leonardo’, *Martin* (X) ‘Martino’, *Matia* (IX) ‘Mattia’, *Maur* (IX) ‘Mauro’, *Nichulau* (II) ‘Nicolao, Nicolò’, *Pantaleon* (VIII) ‘Pantaleone’, *Philipo* (XI) ‘Filippo’, *Pieri* (VII) e *Piero* (VI), alla veneta, per ‘Pietro’, *Stephano* (XII) ‘Stefano’. Tra gli ipocoristici notiamo il femminile *Beta* (IX) per ‘Elisabetta’ o ‘Alzubetta’, *Chomuz* (XI) ‘Giacomuccio’ da *Iachum*, con suffisso diminutivo, *Chulau* (VI), *Culau* (VIII) e *Niculà* (III) da *Nichulau* ‘Nicolao, Nicolò’ (vd. sopra), *Mian* (IX) da *Damian* ‘Damiano’, *Zan* (VII) ‘Gianni’ da *Zuan* ‘Giovanni’ (67). Alterato, con doppio suffisso diminutivo, è *Bertuluz* (VIII) ‘Bertoluccio’, da un germanico *Bert*, mentre alla categoria degli etnici appartiene il diffuso *Ongero* (VI) ‘ungaro, magiaro’; augurali sono, poi, i due tipi *Benedeto* (VI) e *Vigniut* (IX) ‘Benvenuto’. Relativamente pochi sono i soprannomi (68), che si rifanno in linea di massima a caratteri fisici, come per esempio *Grant* (X) ‘grande’ (*Culau de Zuan Grant* ‘Nicolao figlio di Giovanni Grande’), *Progniat* (VII) ‘dalla mascella prognata, prominente’ (*Zorz Progniat*); *Quaglian* (VII) con la variante *Quaian* (VII) dal frl. *cuaie* ‘quaglia’; *Scornazin* (X) dal frl. *cornacje*, con prefisso espressivo *s-*, raro per il più comune *çore* ‘cornacchia’; *Stoch* (IX) anche cognome moderno *Stocco*, dal ted. *Stock* ‘bastone’; *Strizulin* (XI) dal frl. comune *striçà* ‘strizzare’. Ancora soprannome sarà poi *Cusulín* (X) dal frl. comune *cos* ‘gerla, cesta’ con doppio diminutivo. Chiaro, per formazione e significato, è anche il nome *Craimer* (IX) o *Cramer* (IX), tedeschismo di tipo *Kramer*, entrato nel lessico frl. comune, soprattutto della Carnia, come *cramar* o *cramâr* ‘merciaiolo, ambulante’, men-

tracciato da G. FRAU, *Per la storia dei cognomi friulani*, in «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine», LXXXI, 1988, pp. 247-263, mentre di notevole impegno è la recente raccolta di E. COSTANTINI – G. FANTINI, *I cognomi del Friuli*, Udine, La Bassa, 2011. Per il cividalese antico, in particolare, si rimanda inoltre a F. VICARIO, *Note di onomastica friulana antica da un quaderno cividalese del Trecento*, in «Rivista Italiana di Onomastica», VI, 2000, 1, pp. 95-112.

(67) Sull'argomento si veda F. VICARIO, *Ipcoristici in carte friulane tra XIV e XV secolo*, in «Archivio per l'Alto Adige», CIV-CV, 2010-2011, pp. 497-512.

(68) Per questa categoria di appellativi si rimanda a F. VICARIO, *Soprannomi in carte friulane tardomedievali*, in *Lengua, Llengua, Llingua, Lingua, Langue. Encuentros filológicos (ibero)románicos. Estudios en homenaje a la profesora Beatrice Schimid*, a cura di Y. Bürki – M. Cimeli – R. Sánchez, München, Anja Urbanek Verlag, 2012, pp. 450-460.

tre meno sicura è la provenienza del nome *Tauzer* (IX), forse ancora un tedesco da *Tau(t)scher*, da *Tausch* ‘scambio, baratto’.

Abbastanza scarsi sono anche i toponimi che registriamo nei nostri inventari, toponimi che indicano una serie di località per lo più friulane o anche borghi della città di Cividale, accompagnando di solito l’indicazione dei nomi personali (69). Troviamo quindi le località di *Atims* (VI) ‘Attimis’, *Chavodistria* (VI) ‘Capodistria, Koper’, *Midea* (X) ‘Medea’, *Moimàs* (X) e *Muimàs* (X) ‘Moimacco’, *Sent Denel* (XI) ‘San Daniele del Friuli’, *Trep* (II) ‘Treppo (Grande)’, *Triest* (VI) ‘Trieste’, *Udene* (IX) ‘Udine’. A parte il nome della città di *Cividat* (II) ‘Cividale del Friuli’, abbiamo anche l’indicazione di *Borgo de Ponte* (XI) o *Burgo Pontis* (XII) ‘Borgo Ponte’, il sito chiamato *Enframuris* (XI) ‘Inframura’, e la *Porta Bressana* (XII) ‘Porta Brossana’, che porta a est. L’unico idronimo presente è *Osonzo* (IX) ‘Isonzo’.

Conclusioni

Gli inventari di cui ci siamo occupati in questa sede schiudono varie potenzialità d’indagine e, se opportunamente interrogati, possono dare molteplici risposte a studiosi di diverse discipline. Nonostante ciò, si tratta di una fonte oggi poco frequentata dagli storici *tout court*, forse perché vista alla stregua di uno svago da eruditi di altri tempi (70). Più spesso gli inventari vengono cercati e compulsati dagli storici dell’arte per individuarvi la presenza di un singolo manufatto, raramente vengono considerati nella loro interezza.

(69) Davvero vastissima è la produzione di lavori di toponomastica friulana. Oltre allo *Schedario toponomastico* di Giovan Battista Corgnali, conservato anch’esso alla Biblioteca Civica di Udine e “fratello” dello *Schedario onomastico* di cui sopra, si segnalano la raccolta di G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, Istituto per l’Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia, 1978, e l’amplissimo e molto informato repertorio di B. CINAUSERO HOFER - E. DENTESANO, *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Udine, Ribis, 2011.

(70) Un uso importante d’inventari è stato fatto da Giuseppina Muzzarelli, *Guardaroba medievale*, cit., in part. p. 23, che li ha definiti come «un’enorme risorsa, una fotografia niente affatto appannata dei beni che passavano da una generazione a quella successiva [...]»; consentono tanto di ipotizzare livelli di ricchezza quanto di definire le abitudini, al tempo stesso facendoci conoscere arredi e strumenti di botteghe, e permettendoci di arricchire e precisare lo speciale lessico». Secondo una recente ricognizione non risultano edizioni specifiche di inventari confraternali (M. GAZZINI, *Ospedali nell’Italia medievale*, in «Reti Medievali Rivista», XIII, 2012, 1, in part. pp. 12-14), poco trattati anche nel seminario residenziale sulle fonti ospedaliere tenutosi nel 2003 a S. Miniato, su cui cfr. le relazioni curate da F. BIANCHI, *Le fonti ospedaliere (secc. XIV-XVI)*, in «Archivio storico italiano», CLXII, 2004, 1, pp. 141-146 e da A. RICCI, *Le fonti ospedaliere. San Miniato (PI), 8-13 settembre 2003*, in «Quaderni medievali», LVII, 2004, pp. 147-153.

Eppure, come abbiamo provato a mostrare, essa segna l'evolvere del patrimonio dell'ente produttore e della lingua usata dai suoi ufficiali, soprattutto in un caso come quello di Cividale, in cui disponiamo di un buon numero di elenchi, distribuiti su un arco cronologico piuttosto ampio. La crescita di una confraternita in età medievale si può infatti evidenziare attraverso vari indicatori: i più comuni e sfruttati guardano al numero degli iscritti alla matricola; all'articolarsi degli ufficiali e lo specializzarsi delle rispettive funzioni, fino all'aumento del patrimonio immobiliare (in seguito a lasciti e compravendite) e documentario (specie se l'archivio è giunto fino a noi). Ma se a interessarci sono pezzi artistici (compresi libri e pergamene miniate), oppure se vogliamo capire come scorresse la vita di tutti i giorni, e magari anche in quali ambienti, allora l'inventario rappresenta una risorsa importante, e lo è ancor più se possiamo incrociare le informazioni di questi elenchi con quelle ricavate da altre fonti, siano esse delibere del consiglio confraternale o quaderni di cameraria. Nel caso cividalese, per esempio, è stato proprio grazie agli inventari che si è potuto ragionare sulle dimensioni dell'ospedale di S. Martino, controllato dalla fraterna dei Battuti; non ci è riuscito di fare altrettanto con quello di S. Spirito e col lebbrosario di S. Lazzaro (71).

Un'ultima necessaria considerazione riguarda la natura e i limiti degli inventari. Nel caso dei Battuti cividalesi è chiaro che si tratta di un genere non codificato; in un secolo e mezzo la loro stesura appare sempre legata alla sensibilità del singolo compilatore: non vi è uniformità nelle formule, nei contenuti, nelle modalità di ricognizione, né nella scelta della sede in cui vergare l'elenco. E soprattutto rimane l'incognita su quanto accurata fosse la compilazione e quante siano state le omissioni: è indubbio che l'assenza di stoviglie per il consumo dei pasti da parte dei poveri accolti nell'ospedale, cui abbiamo accennato, suona tanto più strana quando l'occhio del lettore cade su tutta una serie di articoli in disuso, o comunque in pessimo stato di conservazione, eppure degni di essere ricordati (72).

(71) La documentazione più antica di S. Lazzaro è da considerarsi dispersa: rimangono pochissime pergamene confluite nell'odierno fondo dell'ospedale. Nel caso di S. Spirito, confraternita per la quale si conserva un discreto archivio seriale, non è invece stato reperito alcun inventario medievale, né sciolto, né tantomeno copiato nei quaderni delle delibere o in quelli dei camerari.

(72) Cfr. a titolo di esempio nell'inv. IX il «vaselo de tigniuda de concis XIII, guasto senza fondo», oppure «l'anfora marza» (marcia, un aggettivo che tra l'altro poco si addice al materiale con cui solitamente sono confezionate le anfore), o ancora la «coltra squarzada» (squarciata); nell'inv. X ci sono un pentolino guasto («una coima d'acqua rota») e una padella bucata («I fresoria forada»); nell'inv. XI vd. una cassa con un buco sul fondo («chasa chum uno foran de soto») e nel XII la «cadena vecchia de campana, longa un passo».

*Inventari dei beni della fraterna di S. Maria dei Battuti di Cividale
e dell'ospedale di S. Martino*

CRITERI DI EDIZIONE

Nella trascrizione sono state sciolte le abbreviazioni, normalizzate la punteggiatura e l'uso delle maiuscole. Si è conservato l'uso alternato di cifre arabe e romane e di numeri in cifra e in parola. Le *y* sono state uniformate come *i*, mentre si sono mantenute le *ç*. Con *** sono state indicate le parti lasciate in bianco dal copista; tra parentesi quadre sono state inserite lettere o parole cadute dal supporto e ricostruite; il simbolo [...] indica invece parti del testo cadute e non ricostruibili; lettere omesse per sviste e dimenticanze sono state integrate tra parentesi apicali <...>; col <sic> sono segnalate varianti che potrebbero sembrare errori; il simbolo ÷ è usato in luogo di ½. Il simbolo // indica il cambio della carta.

I

s.d. (*post* 1346 - *ante* 1358)

AOC, Battuti, 21, c. 6r.

Inventarium rerum stabillium et mobillium^(a)

Im <sic> prima una crose de argento de sovra indorata · doi confaloni · doi porpori · uno brivilegio cum vinti e sei sigilli · uno brivilegio cum X siçilli · XVI brivilegi cum sizilli pendenti · VIII letere date di gracia del convento de Sancto Domenego e de Sancto Francesco · IIII chandeleri de fero · V mantili chusiti · uno sicelo de ramo · IIII chusinelli de altare · II façoli d'oro · uno façolo de siri · una tovaia lavorada cun li chavi d'oro · II façoli di siri cum çafarano · II mantili de stopa · una tovaia cusida · una tovaia tisuda · II aneli de arçento · uno anello d'oro^(b) · uno par de organi · uno chatapan.

I. ^a *L'intitolazione è scritta con diversa grafia, una corsiva umanistica* ^b *Sg. n cassata.*

II

1358

AOC, Battuti, 21, c. 4r-v. Sul *verso* della carta, in alto, la scrittura è deleta.

Edizione 1: G. FRAU, *Carte friulane*, cit., pp. 201-205.

Edizione 2: M. BROZZI, *La confraternita di Santa Maria dei Battuti a Cividale*, «Ce fastu?», 59/1 (1983), pp. 7-22, in part. pp. 21-22.

MCCCLVIII

Questi sono le chose de la fradaglia deli Batudi di Santa Maria di Cividat, le quali sono rasegnade in mano di^(a) Çuan di Trep e di Nichulau piliçar, chamberari de la detta fradaglia.

In prima chrose d'ariento dorada I

item ghonfaloni III^(b)

item porpuri II

item privilegio cum XXVI sielli I

item privilegio cum X sielli I

item privilegii cum XVI^(c) sielli

item privilegio I cum II sielli^(d)

item candaleri grandi di ferro IIII

item mantili cusidi^(e) quatuor^(f)

item instrumenti, çoè carte XXIIII

item lettere VIII

item siçello I

item cusinelli II

item isloeri <sic> d'oro III^(g)

item isloer <sic> de seda I, *quem legavit dominam Francischinam, uxor quondam Fenotoh de la Torre, et post cuius mortem fiatur sibi aliquid officii et eius anniversarium*^(h)

item toaglia di seda cu li chavi d'oro I

item toaglia cusida cum siri I

item par d'orghani I

item libro lu qual ven clamado chattapan I

item ruodolo su lu qual si scrive li nomi I

item roduli di statuti II

item libro di carta di banbàs I

item calis d'ariento dorado I

item libre di çera⁽ⁱ⁾ LII ÷

item altarol di dir messa I

item toaglia di stoppa chi sta su la cros granda I

item coppo di ferro di poni oli I

item tavuala di stopa I

item borsa d'aur I ⁽ⁱ⁾

item dedal d'aur I ^(k) //

item [...] richami d'oro I

item toaglia d'altar II ^(l)

item toaglia cusida I

item toaglia cusida I

item unum botacium magnum I

item recevirin^(m) li detti chamberari, çoé Çuan di Trep e Nichulau, di quei de la fradaglia marche V, denari LXXII

item recevirin^(m) li detti chamerari de li dinari⁽ⁿ⁾ CXX uarfini
 item recevirin^(m) li detti chamerari star di forment VII ÷

II. ^a Sg. Blasutto e di Martino *cassato* ^b *Le prime 4 voci sono affiancate sul lato destro dai nomi Zuan e Piero scritti 2 volte in modo alternato* ^c Sg. cum agg. *supra lineam di diversa mano* ^d *Questa voce è stata aggiunta sul margine dx. da diversa grafia* ^e Sg. V *cassato* ^f *quatuor agg. da mano diversa* ^g Sg. Item isloer di seda *cassato* ^h Item isloer – anniversarium *agg. margine dx da mano diversa* ⁱ Sg. LXVII *cassato* ^j Item borsa d'aur I *cassato* ^k Item dedal d'aur I *cassato* ^k Sg. Item toaglia cusida I e Item toaglia cusida I *cassati* ^m *Per la parola recevirin si è adottato lo scioglimento di Frau* ⁿ de li dinari *ripetuto*.

III 1361

AOC, Battuti, 21, c. 5r.

MCCCLXI

Fato si fo quisto inventario soto Niculà det Mo[sé ...] prior e Niculà piliçar dela fradagla.

Questo si <è> li inventario dela fradagla di Santa Maria:

item in prima si è una crose d'argento indorata

item confanoni IIII

item oro e seda di far lu confanon^(a)

item^(b) sloir d'oro I

item sloir d'oro II

item una tavuagla cum gli caveçi d'auo I

item una tavuagla cusida cum siri

item una tavuagla di stopa

item tavuagli di stopa II

item tavuagli d'altar III

item tavuagla cusida cum fil I

item mantil cusidi V

item sloir cum gli caveçi d'oro ingrovato I

item cusignelli II

item porpuri de li morti II

item tavuagla cusida cum siri I

item tavuagla cum gli caveçi di fil intent I

item codis chi ven glamat catapan I

item quaderno deli sequençii I
 item brivileio cum sieli XXVI I
 item brivileio cum X sieli I
 item brivileio cum doi sieli I
 item brivilei XV cum sieli XV
 item brivilei di Sent Spirit cum doi sieli II
 item leteri X insegeladi, si sono VIII
 item arvuedugli <sic> IIII
 item sielo da ramo I
 item carti di çuculina XXVII
 item aruedugli di cançon IIII
 item candileri di ferro IIII
 item candileri di legno III
 item copo di fero I
 item archa I di fero I
 item botaçi grandi cuverti II
 item botaço di ponir denaro I
 item casa di portar li çiriuti I
 item descho un ed una bancha
 item ritineli I
 item casiluti di tener li carte e li brivilei II
 item libbre di çera çento e XVIII cum la casella
 item altarol I
 item entri lu botaço fo trovado meça marcha e denari V
 item Iacum camerar, de li camerari vedri, marchi di denaro XII e denaro LXVII

III. ^a Item oro e seda di far lu confanon *cassato* ^b Sg. sol *cassato*.

IV

1431

AOC, Battuti, q.a. 67. L'inventario è vergato nelle ultime carte del quaderno del camerario, lo speciale Giovanni Visconti da Pisa.

Massarisie rezude per inventario da Pantaleon, camerar vecchio

Prima casse VI da fava

item casse II grande da fave

item chalderi II da trare achua

item chatene IIII da fuocho

item chaudero I da vino

item una chaudera di III sechie

item chaudere II da fava grande
 item in caneva vazelli VII da vin
 item vazello I la moglie di Romeo
 item disbottitori III
 item dei al fi' di Martin di Versa un vazello di tenuta di concì 6, lo qual disse Colao del Seghat fusse suo

V

21 febbraio 1432

AOC, Battuti, q.a. 68. L'inventario è vergato nelle ultime carte del quaderno del camerario, Leonardo di Bredo.

Inventario di massarisie. In mil CCCC XXXII
 Item, a dì XXI di fevvar si reçevegi di ser Nani, chalderi III di far fava
 item chaldera I piçula
 item chalderi II chu la sogà di tirar l'aqua
 item quatro chadenaçi de focho
 item chalderi de vin
 item disbotedori III
 item chopi VI de partir la fava
 item chop I chardo
 item chaza una forada
 item tovaga una

VI

8 giugno 1450

AOC, Battuti, Deliberazioni, 6, cc. 3v-4r. Le carte sono lacerate lungo il margine e gli angoli superiori; nella parte centrale è presente un foro causato da muffe e umidità.

14[...], VIII [...] z[u]g[n]o

Inventario de l'ospital

Nota chome ser Benedeto Ongero fe inventario de l'ospital, siando lui [...], presenti ser Piero de Atims, prior de la fradaia, e presenti maestro Nicholò [...] e io, Çorç de Triest, gastaldo, schrisi de mia man.

E prima in l'ospital

- Item la prima litera granda apreso l'altra con uno leto quasi novo con uno [...] e II chusineli e una coltra de bochasin meza bianca e meza biava
- item la segunda litera leti II furnido senza choltra
- item la terza litera leti II furnido senza choltra
- item l[a quart]a litera leti II furnido senza choltra
- item [la quinta li]tera leti II furnido senza choltra
- item la ses[ta lite]ra leti II furnido senza choltra
- item la setima litera leti II furnido con la choltra biava vecchia
- item la otava litera leto I furnido con la choltra biava vecchia
- item una litera con II leti furnido con la choltra biava vecchia
- item una litera con I leto furnido con doii piumazi con la choltra biava vecchia
- item una litera con II leti furnido senza choltra
- item una litera con II leti furnido con doi piumazi con una choltra vecchia
- item una litera con II leti furnido con III piumazi con la choltra dolosa
- item una litera con II leti furnido con II coltre, una bianca e una biava vecchie
- item una litera con II leti furnido con I choltra vecchia
- item una litera con III leti furnido tuto
- item una litera con III leti furnido tuto
- item una litera con III leti furnido tuto
- item in la chamera de Chulau una litera con II leti furnido
- item in la dita chamera una litera con I leto furnido con III piumazi
- item in la chamera là su una litera^(a), leto I furnido senza la schiavina
- item in l'altra chamera là suso una litera con leti III^(b)
- item in la chamera su lo pozol una litera con II^(c) leti e uno plumazo e uno chusinel
- item uno plumaz da <sic> pèrsi
- item VII chusignelg con uno tresat
- item choltris X, miezis blavis e miezis zalmis
- item una choltra strazada
- item una choltra de morti
- item una ziecha intenta in zalo
- item linzoli zenza li leti furnidi sono XXI^(d)
- item II mantili cusidi
- item II mantili novi trasadi, uno de bonbàs biavo e l'altro con bonbaso bianco
- item V mantili menadi^(e)
- item VII tevaie menade tresadi de bonbàs biavo //
- item una tavaia nova tresada de biavo
- item II tevaioli menadi
- item I porpura de morti
- item III schlavinis
- item II chòfini
- item sachi VII, mancha I

item II bazilli
 item una ramina
 item uno pal de fero, mancha
 item VII chaldiere de tigniuda de sellis XIII
 item I coltra strazada
 item I draz de murara <sic>
 item II selis
 item II chaldirs
 item in la chaneva apreso lo muro vaseli grandi V
 item XII (f) vaseli mezani
 item uno vaselo de concì 1 ÷
 item II concì, uno novo e l'altro vechio
 item una plera granda e II pizole

Roba dada soto de mi, Zorz de Triest, prior del ospedal, per l'amor de Dio al ospedal. Prima per Margaret:

item par I de linçoli de II tele
 item I tivaia menada
 item III tavaioi
 item I rasador menado
 item lo so chovertò de tela nova
 item II fazoli bianchi menadi
 item I çiecha lavorada, meza froada
 item II ziechis meze froade bianche de fillo
 item II chamise: I soto peliza e l'altra sora peliza
 item I chasa vechia
 item una chalderia de I sechia vechia
 item(s) de pre Nicholò de Chavodistria par I de linzoli, li quali avè la spadaria in l'ospedal.

VI. ^a una litera *agg. supra lineam* ^b sg. froadi *cassato* ^c II *corr. su* III ^d mancha linzoli
 II *agg. margine sx* ^e mancha uno mantil *agg. margine sx* ^f XII *corr. su* XIII ^g pr. Pre
 Nicholao *agg. margine sx*.

VII

1451

AOC, Battuti, Deliberazioni, 6, cc. 14v e 15v. L'inventario è vergato sul *verso* di due carte estremamente danneggiate dall'umidità; nonostante il recente restauro, il margine sinistro di ciascuna è deperdito e con esso gran parte del contenuto.

[...] adì XVII di [mar...]

[...] Daniel lanar sechristan die e consigna [...]uz Chia [... sacr]istan novo tuto lo inventario de la giesia [...] sechristia [...] lo nobil omo ser Antoni de Zan, prioro e ser Iachum Quaglian [...]prior e maestro Zorz Progniat chamberar e ser Pieri d'Atims, prior vechio, [...] chamberar vechio e ser Lenart Quaian^(a) e maestro Nicholò lanar.

E prima:

[Item u]na chrose granda

Item uno chalise con la chasa

Item una santa Maria d'arzeno

Item uno santo Pantaleon indorado

Item II chrose picholle

Item II chase [p]iene de brivilezi

[... param]ento furnido de viludo

[... parament]o morel furnido

[... paramen]to munichin furnido

[... parament]o de scharlato con tuti li arzenti

seguono diversi rigghi completamente deperditi

[... cota] de prete

[... confanon] un d'oro e de perle

seguono due rigghi illeggibili

[...] detal che à miser Domenedio in det

[...] chalderin d'aqua santa

[...] fazolet per tor la chros

[... porp]uri de morti

[...] de zendal

[...] de listis

Item VIII chavi de mantili e tevaie de gusela

Item I sloir de seda con ori

Item III çiechis de seda vechie

Item una çiecha de fillo

Item una tivaia nova che de Margiaret che murì in l'ospedal //

[Item vase]lli XIII

[Item cri]velli grant [...]

[Item cal]deriis grande III

[Item cop]is de fava pizugl VIII

[Item c]op grant de fava II

[Item ca]za forada de fava I

Item plera de vin I

Item chaldere de vin II

Item conci de^(b) tigner vin I

Item conchia de vin

Item bochal grant
 [Item ...] furnido I
 [...] I
 [...] I; fo vendudo
 [...]s pizoli V; uno andò infuso
 [...] IIII
 [...]de quattris selis I
 [...] leto I
 [...] legno I
 [...] I
 [...] pizul I
 [...] leto I
 [...] de noiar I
 [Item arca] pizola I
 [Item] su la sala deschi VII
 [Item] su la salla <sic> banchi II
 Item su la sala fogarole II
 Item pestedoria de foro I
 [...] de legnio I
 [...]ha cusida e doi [...]la e una borsa [...]vila
 Item [...]sta de far fava

VII. ^a Sg. e prima *cassato* ^b Sg. vin *cassato*.

VIII

post 20- ante 26 maggio 1452

AOC, Battuti, Deliberazioni, 6, c. 26r. L'inventario è vergato sul *recto* di una sola carta piuttosto danneggiata da umidità, lacera e in parte deperdita nell'angolo superiore destro e lungo lo stesso margine.

1452, adì 2[...] de mazo

Bertuluz caligar^(a) sechristan, diè e consegnia a Ni[...] Stoch, sechristan novo, tuto lo inventario lo qual è de [...] de Madona Santa Maria e de la sechristia, presenti [...] novo e Zorz Progniat e Blas de Miras e io, Zorz Gu[...].

Item crose granda I
 item calise con la casa I
 item Santa Maria d'arzeno I
 item San Pantaleon indorado I

item crose pizole II
 item case de brevileri <sic> II
 item paramento de viludo furnido I
 item paramento morel furnido I
 item paramento municin furnido I
 item paramento di scarlato con tuti li arzenti I
 item mesal I
 item libro de statudi I
 item libri de anoali II
 item cusinelo de zendul biavo I
 item cusinelo de l'altar I
 item cota de preti I
 item confanon de perle e de seda I
 item confanoni de zendul vechio e novo II
 item tribul de inzensar I
 item dedal che avei Domenedio in det^(b) I: fo perdut^(c)
 item fazolet de la cros I
 item calderuz d'aqua santa I
 item porpuri de morti II
 item coltra de zendal I
 item santo Pantaleon indorado I ^(d)
 item tavaie e mantili de gusela X ^(e)
 item mantili per l'altar e tavaie con cavezi VI
 item sloire de seda I
 item ziecis de gusela IIII
 item zieca de filo I
 item III^(f) tavaie de bonbaso che lasò^(g) Sabida de Trus

1452, adì [...]

Magistro Zorz Prognat, camerar de [...] de la fradaia, a magistro Culau de [...], camerar novo, presenti lo [...] di dona Beta, prior, e Blas [...] Quaian sot prior. E prima:

item vaseli^(h) XIII
 Item vin, concì XLII
 item crivelo⁽ⁱ⁾ grant I
 item calderis grandi [...]
 item copi de fava pizoli [...]
 item copi grandi [de] fava II
 item caza fora[da de fava ...]
 item plera de vin [...]
 item calderis [...]
 item conzo de [...]

item conchis de vin [...]
 item bocal grant [...]
 item leto I
 item plumazo [...]
 item disbotedors II
 item ciadenis grandi IIII
 item ciadenis de quatr[...]s I
 item pestadoria de legnio I
 item pestadoria de fero I
 item banca I
 item desch pizul I
 item banco di leto I
 item arca de nogar I
 item arca pizola I
 item deschi(i) VII
 item banchi su la sala II
 item fogarole II
 item cadino di legnio I
 item çecha cusida I
 item tesudi di seda de vila II
 item borsa de vila I
 item çesta de colar fava I

VIII. ^a Sg. de e con *cassato* ^b In det *agg. supra lineam* ^c Fo perdut *agg. margine sx* ^d
 Item santo Pantaleon indorado I *cassato* ^e X *corr. su XIII* ^f III *agg. supra lineam su*
 IIII *cassato* ^g Sg. *parola cassata illeggibile* ^h *Vergato vaseleli* ⁱ crivelo *corr. s.l. su criveli*
^jSg. su la sala *cassato*.

IX

22 luglio 1464

AOC, Battuti, Deliberazioni, 8, cc. 28r-29v.

1464, adì 22 luio

Inventario consegnado per Lenart de Pieri Stoch, secristan^(a) pasado, a Culau de Pieri Stoch^(b), secristan novo, in presenza de ser Antoni de dona Beta, prior de la fradaia, e de Lenart Scornazin e de Vigniut del Craimer camerar, e di Matia Tauzer. E prima^(c)

in la secristia

item^(d) I paramento de vilut chirmisin

item I paramento di scarlato con arzenti furnido

item II paramenti^(e) de morelo
item II camisi furnidi
item I umeral^(f)
item una cros furnida d'arzentò, zoè la granda
item I calis
item I San Pantaleon d'arzentò
item I Santa Maria d'arzentò
item II crose pizole d'arzentò
item I zoia de perle
item II dedali d'arzentò, un con doi ochi e l'altro una vereta indorada
item I^(g) mesal
item II codis de nevuali
item IIII ciechis de seda e de fil lavoradis
item I cusigniel de zendal dei morti
item II fazuli de seda frusti
item II mantili grandi cusidi
item I mantil cusido
item IIII tavaie cuside
item III mantili de cavezo grandi
item IIII tavaie de cavezi
item I fero de la zoia de la crose //

In la giesia de la fradaia

item^(h) III mantili sul altar
item I fazol de seda sulo cavo de Santa Maria
item I coltra de seda
item II porpur de morti
item IIII candeleri de fero de morti
item I caldiruz d'aqua santa
item I tribul
item III confanoni: uno de perle e l'altro de morti e l'altro de zendal frusto
item II candeleri indoradi grandi

1464, adì 22 luio

Inventario consegnado per Lenart Scornazin, camerar pasado, a Vigniut del Cramer, cameraro novo. Presenti ser Antoni de dona Beta, prior de la fradaia, e Culau de Pieri Stoch, e Matia Tauzer.

In lo granar de la fradaia

item⁽ⁱ⁾ II pisonali
item II quarta
item III rasadoris

item I palota
formento e altre biave nichil //

In la caneva de la fradaia

item II vaseli grandi de tigniuda de concii XIII l'uno, quasi novi
item I vaselo de tigniuda de concii XII, quasi novo
item I vaselo de tigniuda de concii VIII, quasi novo
item II vaseli de tigniuda de concii VIII
item I vaselo de tigniuda de concii XIII, guasto senza fondo
item I vaselo de tigniuda de concii X quasi novo
item II vaselo <sic> de concii VII l'uno
item I vaselo de concii VIII
item I vaselo de concii VI
item II vaseli de concii V l'uno
item I vaselo de concii III
item I vaselo de concii XIII
item I anfora marza
item I vaselo de concii X, marzo
item I vaselo de concii VIII, lo qual à lo nostro prete
item I vaselo de concii V ÷, lo qual à Culau de Mian
item I vaselo de concii ***, lo qual è a Udene
item II vaseli de concii ***, li quali sono in casa de Maur, oltra l'Osonzo
item I concio de misurar
item I disbotedor
item I pledra
item I casòn de pezo
item un banco de nogare
item I casa de noiar
item I taula de manzar quadra
item I banca de pezo
item II calderi de ramo
item I concha
item I cadin grande de legnio
item I staderia de peso de libre CCXVI
item I staderia de peso de libre CLII
item vin, concii III //
item I copo forado de far fava
item II copi grandi de far fava
item III copi pizoli de partir fava
item(i) III copi de fero frusti
item III calderie grandi e I pizola de sellis 4 vel zircha
item I sapa frusta

item I fero de pesar
 item I pestedoris de fero
 item I mantil grande frusto
 item II tavaie de cavez meze fruste

In la cucina

item III disbotedori de far fava
 item I zivruta
 item I descho ch'è in forma d'armar, lo qual se manza suso
 item IIII cadene grande al camin
 item I desco de taiar carne
 item II pestidoriis de legnio
 item I litera con uno banco avanti
 item^(k) I leto vergado mezo novo
 item I leto frusto soto quello
 item II piumazi e II cusinelli^(l)
 item I desch in cavo de la litera^(m)
 item avè in denaro de Lenart Scornazin lire 3, fertoni 6

IX. ^a Secristan *aggiunto supra lineam su cameraro cassato* ^b Sg. ca *cassato* ^c Sg. In la se *cassato* ^d Pr. *la rubrica* Inventario consignado per Lenart de Pieri Stoch secristan a Culau de Pieri Stoch <!>, secristan *agg. margine sx* ^e paramenti *corr. su* paramento ^f *Vergato* numeral ^g Sg. codis de to *cassato* ^h Pr. *Inventario aggiunto margine sx* ⁱ Pr. *Inventario consegnado per Lenart Scornazin a Vigniut del Cramer agg. margine sx* ^j Sg. I *cassato* ^k Sg. II *cassato* ^l II *cusinelli corr. su* I *cusinello* ^m Sg. Item p *cassato*.

X

19 giugno 1465

AOO, Battuti, Deliberazioni, 8, cc. 42r- 43r.

1465, adì 19 zugnio

Inventario^(a) fato soto el nobil omo ser Iacomo di ser Martin, prior. Presenti el nobil omo ser Luso e ser^(b) Antoni de dona Beta e de ser Iacomo^(c) Quaian e de Culau stazionar.

In l'ospedal

item leti boni 29
 item leto I grande in man de li soldadi de Moimàs
 item leto I ali molini

item piumazi 14
 item cusini 6
 item coltre rose o biave 8
 item coltra fata de zilg I, biava e zala
 item coltre fruste 12
 item coltra squarzada I
 item coltra I ali molini
 item coltra I granda in man de li soldadi de Moimàs
 item coltra I la qual à Zuan Cusulin
 item sciavine^(d)
 item linzoli boni, par 32
 item linzoli strazadi par I
 item linzoli in man de li soldadi a Muimàs, par I

Sul altar^(e):

item tavaie cuside II
 item mantili II
 item mantil novo de bonbàs con cavo doi seli <sic> I
 item mantil novo con cavezo de bonbàs schlet I
 item mantil novo de stopa senza cavezo I
 item mantil con bonbàs usati 3
 item tavaie usade 5
 item tavaie nove con chavezi de bonbàs 4
 item tavaia nova de stopa^(f) senza cavezi I
 item tavaioioli novi, sono cavi 8
 item lentime nove zale, par 2

In la camera de la priora

item leti 3
 item piumazi 2
 item cusini 3

In le camere de suso

item leti 4
 item piumazi 2

In su lo pozol

item leti strazadi 2 //

In cusina

item caldere II de tigniuda de sellis III l'una
 item caldera I de tigniuda de sellis I ÷ l'una

item caldere VI de tigniuda de sellis I l'una
item calderuze pizinine II
item I lavezo de brondo roto
item pigniate III de ramo coverte
item III caldere grande de aqua
item III calderi pizoli de aqua
item I sela
item I ramina granda
item bazini 2
item I coima d'aqua rota
item covertorie pizole e grande X
item I zira pes
item II grata formaio
item I pestadoria de fero
item III fresoriis
item I fresoria forada
item I cavedal de fero grande
item I cavedal de fero pizolo
item I staderia de peso de libre LXII
item cadene de fogo 7
item pale de fogo 2
item para de molete 3
item manaria I
item mortal di piera I
item draz de corame I
item gradela I
item(g) trepié de fero^(h) pizoli, par I
item chaldere de fero 6
item spedi de fero 6 //

In la camera de la priora

item I casa de farina
item II case bone
item I chòfin
item I panaria

In la chaneva

item vaxeli <sic> II de tigniuda de conci 14 l'uno
item vaseli III de tigniuda de conci 13 l'uno
item vaselo I de Vigniut del Cramer de tigniuda de conci 9; nota che Vigniut à uno
nostro vaselo de tigniuda de conci XIII
item vaseli IIII de tigniuda de conci VI l'uno

item vaseli II de tigniuda de concii V l'uno
 item vaseli II de tigniuda de concii III l'uno
 item vaselo I de concii I
 item vaselo I de concii II ÷, lo qual à Culau de Mian
 item vaselo I de concii V lo qual à(i) Culau de Zuan Grant
 item vaselo I de concii X lo qual è a casa de Toni coredor de Midea
 item vaselo I de concii X lo qual è de Zuan Grant, lo qual vaselo è a chasa di Toni coredor de Midea
 item vaseli II de concii VII l'uno, li quali sono de Toni coredor
 item II plere de vaseli
 item I pala de fero
 item I forcha de fero
 item I sapon
 item I sapa nova
 item III sape fruste
 item una concha de vin
 item I casa de tigner pan
 item I armar de formaio
 item I corba de portar pan

X. ^a *Pr. la rubrica* Inventario delo spedal consegnado per Culau stazionar in man de ser Iacum de ser Martin prior *agg. margine sx* ^b *Sg. Iac cassato* ^c *Sg. de cassato* ^d Item sciative *agg. margine sx* ^e Su l'altar *agg. margine sx* ^f de stopa *agg. supra lineam* ^g *Sg. I cassato* ^h de fero *agg. supra lineam* ⁱ *Sg. Zuan cassato.*

XI

1469, giugno

AOC, Battuti, Deliberazioni, 8, cc. 100r-v.

Inventario^(a) fatto per maestro Leonardo Schornazin della roba della fraternita per li detti signori deputadi e consegnado in man de maestro Nicholò Strizulin in el ditto millesimo sopra scritto etc. [14LXVIII, a di XVIII de zugno].

Et prima uno chalise indorado de arizento chum la patena chum fazolo intorno
 item uno anello de arzento cum una perla chum doi ochi
 item una veretta d'arizento indorata
 item una crossetta d'arizento chum pocho de arizento rotto, che fo dada per man de
 Madalena d'Enframuris
 item in la chaniva vino concii I
 item vasegli XIII in tuto

item vaseglli tre de tignuda de concì XIII per uno
 item vaseglli tre de tignuda de concì VIII
 item uno vasello de tignuda de concì XIII
 item vaselli VII de tignuda de concì VIII per tre vasegli, li altri quatro de tignuda de
 concì VI

Et nota aver a impresto Chulau Bodès uno vasello de congì VI. Item intendo aver
 uno vasello lo maistro delle molle, chomo confessa ser Antonio Chomuz, e si dice che
 etiam Philipo lanar, per deto de ser Antoni, si à uno vasello, che seriano in tuto vaselli
 XVII.

item quatro chalderie grandi
 sette chopi pizolli
 doi chopi grandi chum una chaza forada
 una pledra
 una chonchia
 uno chadino grande
 uno mantile grande frusto
 doi tavagle fruste
 uno fazolo frusto //
 item una chaldera pizula de tignuda de sechi tre
 item doi chalderi de man
 item doi stadieri grandi
 item uno concio de vin de misura
 item una chasa de nogar
 item uno chason grande
 item tavula quadra
 item uno bancho de nucho<sic> chum doi traclut

In choquina

item quatro chadenazi de choser la fava
 item tre disbotedori
 item una ceura de partir fava
 item pestedora de legno et una de fero
 item una chasa chum uno foran de sotto

Inventario consignado per Chulau di Sent Denel in man de Philipo lanar de Borgo
 de Ponte

Et prima in sacristia:

uno paramento de veludo charmisiin
 item uno paramento de panno scharlatin chum la crose de doplon chum arienti per
 mezo, indoradi de maniero CXXX <sic>

item uno paramento de pano morello
 una grose piçolla de dar la pase agl'omeni et una çrose <sic> piçolla de da[r] la pase
 ale femene
 item la crose granda
 item una Santa Maria de arizento de onçe *** chum uno fazolo de seda
 item uno Santo Pantaleon d'arizento
 una zoia de perle
 uno mesale
 tavagli ci[n]que
 mantigli tre
 uno chalise deaurati
 uno purpure novo et un vechio
 una choltra de çendal verde e blava
 uno chusin choperto de çendal roso, el qual fo dado per Madalena de Enframuris
 doi chamisi de paramenti fruste

XI. ^a *Pr.* Inventario de la fradaglia fatto per man de Lenardo Schornazin e consegnado in man de Chulau Strizulin camerario *agg. margine sx.*

XII

15 luglio 1496

AOO, Battuti, q.a. 71. L'inventario è vergato sul verso del foglio di guardia del quaderno del camerario, il pellettiere Antonio dell'Oca. Il margine superiore della carta è corroso da umidità e rosicchiature e la scrittura in parte deleta.

[...frat]ernitatis infrascripta Sancte Marie Batutorum de Burgo Pontis [...] per magister Augustinum de Crema camerarius preteritus, magistro Antonio pellipario de Porta Bressana, camerario novo. Die 15 iulii 1496, indictione 14, presentibus venerabili presbitero Paulo capellano Sancte Marie, magistro Iohanne Daniele, Stephano pellipario, magistro Angello sartore et gastaldio. Et primo:

uno par de linzuoli de do telle, frusti
 uno tavagliol lavorato
 uno tavagliol doppio
 uno suga cavo
 uno mantil curto doppio
 una peça de stoppa
 una çecha de sir
 una corda de paternostri cum una scuffa de rede de fil

item stadiere do da pesar
una ceura
un fiaschon de legno
botte 4 ne le qual erano conci de vino 47
bote 14 de le quale 3 ha maistro Stephano pelliciar e uno ha maistro Angelo sartor
botte do, le quale ha el molinar de Rondon
disbotedoro I
uno conzo de misura
una plera grande de impire botte
una altra plera de rame pizola
do plere de legno pizole
una concha de tignié sotto le botte
chiodi de ferro grandi 14
una seradura grande cum le soe spegnule
scaloni do
sechio uno de rame
cadenazi^(a) de fogo 4
coppi de rame grande 2
coppi de rame pizoli 6
caza forada grande de rame I
caza forada pizola de ferro I
caldiere de rame tra pizole e grande 8, de le quale sono 4 grande e 4 pizole
una quarta de mesurar
pesonali do de misura
una palotta de formento
una pestadora de legno
un'altra pestadora de ferro
una bolla de ferro de bollar botte
una catena vechia de campana longa un passo
uno drazo pizinino

XII. ^a*Vergato* cadedazi.

ELISABETTA SCARTON
Università degli Studi di Udine

FEDERICO VICARIO
Università degli Studi di Udine

The Disciplinati movement, founded in Perugia in the Lenten period of 1260, spread very rapidly, in November of that same year, in Cividale del Friuli. On the contrary, the first attestations of the Santa Maria dei Battuti confraternity date back to 1290, when its statute, one of the most ancient in Italy, was drafted. In Cividale the Battuti became immediately the main confraternity, competing for the city space and the 'inhabitants' favour with the other emerging associations. To study the growth of the institution and the San Martino hospital, on which it extended its control, we have used an often neglected source typology, such as the goods inventories. We have published and commented, from a historical and linguistic point of view, twelve inventories drawn in vulgar language between 1349 and 1496. Stretching over quite a long time, they show the growth of the productive body and the evolving of its estate, giving information about the hospital and confraternity history, about history of art and material culture, about the origin of the documentary corpus and about the language used by the officers. As regards the language, the inventories are important because they allow to follow the evolution from Latin to Friulian, in particular in lexicon and onomastics, offering interesting elements about interference processes between Friulian and the dialects of the neighbouring regions.

KEYWORDS

*Middle Ages
Hospitals
Friuli*